

An engraving of a nun in a landscape. The nun is in the center, wearing a long, dark habit with a white sash, her hands clasped in prayer. She has a halo around her head. The background shows a landscape with a church on the left, a bridge over a river, and mountains on the right. At the top, there is an archway with a cherub's head and floral decorations. Latin text is inscribed within the arch and to the right of the nun.

B. HELENA-UTINENSIS  
ORDINIS S. AUGUSTINI

*Quasi ceteris habitantibus  
in hac terra proculius et remotius  
et a seculo munditiam uisita*

# Helena Valentinis e le dame di Udine nel basso medioevo

---

L'eccezionalità e la norma a confronto



**Università degli Studi di Udine**  
**Corso di studio in Scienze della Formazione Primaria**

**Progetto per il Corso di Storia del Friuli – a.a.2020/2021**

***Helena Valentinis e le dame di Udine***  
***nel basso medioevo***  
***L'eccezionalità e la norma a confronto***

***Sono gli uomini (e le donne, ndr) che la storia vuole afferrare - M. Bloch***

**Docente: Andrea Tilatti**

**A cura del GRUPPO №18**

Elisabetta Missinato - 140026  
Erik Pagnutti - 136247  
Giulia Parpinel - 144378  
Caterina Zanella - 149608

## Indice

---

<b>Contesto e target di riferimento</b> .....	4
<b>Riferimento alla normativa</b> .....	4
<b>Traguardi per lo sviluppo delle competenze</b> .....	4
<b>Nodi concettuali relativi alla storia</b> .....	5
<b>Obiettivi didattici</b> .....	5
<b>Approcci metodologici</b> .....	6
<b>Mediatori didattici</b> .....	6
<b>Fonti</b> .....	7
<b>Realizzazione del progetto</b> .....	7
<b>Prerequisiti</b> .....	8
<b>Sviluppo del percorso</b> .....	8
<b>Bibliografia</b> .....	15
<b>Sitografia</b> .....	15
<b>Allegati</b> .....	16

## **Contesto e target di riferimento**

---

Il percorso è stato pensato per essere proposto durante le ore di storia alla Classe quinta della scuola primaria "Ippolito Nievo" di Udine. La classe è composta da 20 alunni, di cui 9 bambini con Bisogni Educativi Speciali.

## **Riferimento alla normativa**

---

Dalle indicazioni nazionali del 2012: "La storia, come campo scientifico di studio, è la disciplina nella quale si imparano a conoscere e interpretare fatti, eventi e processi del passato. Le conoscenze del passato offrono metodi e saperi utili per comprendere e interpretare il presente. [...] È opportuno sottolineare come proprio la ricerca storica e il ragionamento critico sui fatti essenziali relativi alla storia italiana ed europea offrano una base per riflettere in modo articolato ed argomentato sulle diversità dei gruppi umani che hanno popolato il pianeta, a partire dall'unità del genere umano. Ricerca storica e ragionamento critico rafforzano altresì la possibilità di confronto e dialogo intorno alla complessità del passato e del presente fra le diverse componenti di una società multiculturale e multi-etnica. [...] La storia generale nella scuola primaria è deputata a far scoprire agli alunni il mondo storico mediante la costruzione di un sistema di conoscenze riguardanti quadri di civiltà o quadri storico-sociali senza tralasciare i fatti storici fondamentali. [...] L'insegnamento e l'apprendimento della storia contribuiscono all'educazione al patrimonio culturale e alla cittadinanza attiva. I docenti si impegnano a far scoprire agli alunni il nesso tra le tracce e le conoscenze del passato, a far usare con metodo le fonti archeologiche, museali, iconiche, archivistiche, a far apprezzare il loro valore di beni culturali. In tal modo l'educazione al patrimonio culturale fornisce un contributo fondamentale alla cittadinanza attiva. In particolare, gli insegnanti metteranno in evidenza i rapporti tra istituzioni e società, le differenze di genere e di generazioni, le forme statuali, le istituzioni democratiche."

## **Traguardi per lo sviluppo delle competenze al termine della scuola primaria**

---

- L'alunno riconosce elementi significativi del passato del suo ambiente di vita. Riconosce ed esplora in modo via via più approfondito le tracce storiche presenti nel territorio e comprende l'importanza del patrimonio artistico e culturale.
- Usa la linea del tempo per organizzare informazioni, conoscenze, periodi e individuare successioni, contemporaneità, durate, periodizzazioni.
- Individua le relazioni tra gruppi umani e contesti spaziali.
- Organizza le informazioni e le conoscenze, tematizzando e usando le concettualizzazioni pertinenti.
- Comprende i testi storici proposti e sa individuarne le caratteristiche.
- Racconta i fatti studiati e sa produrre semplici testi storici, anche con risorse digitali.
- Comprende avvenimenti, fatti e fenomeni delle società e civiltà che hanno caratterizzato la storia dell'umanità dal paleolitico alla fine del mondo antico con possibilità di apertura e di confronto con la contemporaneità.

Tuttavia sembra fondamentale sottolineare che la Società Italiana per la storia dell'età moderna (SISEM), nel febbraio del 2015, durante il convegno "L'insegnamento della storia e la scuola di domani" svoltosi a Roma presso la Biblioteca di Storia moderna e contemporanea di via Caetani, ha elaborato una proposta didattica dove si sottolinea la necessità d'introdurre anche nel corso degli ultimi anni della scuola Primaria il Medioevo in quanto sarebbe importante *trasmettere una conoscenza chiara e realistica degli aspetti materiali e delle condizioni di vita nelle diverse civiltà prese in ordine diacronico; a tal fine può rilevarsi utile la vita di qualche personaggio storico di particolare rilievo*<sup>1</sup>, come per esempio si è scelto di fare in questo progetto, attraverso la figura di Helena Valentinis.

## Nodi concettuali relativi alla storia

---

- Rappresentare, in un quadro storico-sociale, le informazioni che scaturiscono dalle tracce del passato presenti sul territorio vissuto.
- Confrontare i quadri storici delle civiltà affrontate. Elaborare rappresentazioni sintetiche delle società studiate, mettendo in rilievo le relazioni fra gli elementi caratterizzanti.
- Confrontare presente e passato per cercare differenze e similarità, comprendendo i fatti senza giudicare ed essere disponibili a cambiare idea dalle ipotesi iniziali.
- Ricavare e produrre informazioni da grafici, tabelle, carte storiche, reperti iconografici e consultare testi di genere diverso, manualistici e non, cartacei e digitali.
- Esporre con coerenza conoscenze e concetti appresi, usando il linguaggio specifico della disciplina.
- Elaborare in testi orali e scritti gli argomenti studiati, usando anche risorse digitali.

## Obiettivi didattici

---

L'alunno:

- formula domande e ipotesi pertinenti
- individua le tracce sul territorio e le usa come fonti
- Trae informazioni dirette e non dirette dalle fonti (ricavando e producendo informazioni da reperti iconografici, attraverso la consultazione di testi di genere diverso) per la realizzazione finale di un libro digitale
- Conosce i caratteri di eccezionalità della vita di Helena Valentinis e una parte degli usi e costumi delle dame del basso Medioevo
- Riconosce ed esplora le tracce storiche presenti nel territorio e comprende l'importanza del patrimonio artistico e culturale.

---

<sup>1</sup> Walter Panciera, *Insegnare storia nella scuola primaria e dell'infanzia*, Roma: Carrocci Editore, 2018, p.62

## Approcci metodologici

---

Gli approcci metodologici che abbiamo immaginato di utilizzare sono quelli che si rifanno ad una cornice pedagogica esperienziale ed attiva, in cui gli studenti devono mettere in campo abilità di *problem solving* a partire dall'esigenza di rispondere ad alcune domande stimolo/problema, in un'ottica di *learning by doing*. Gli insegnanti assumono quindi un ruolo di guide e facilitatori. I bambini lavoreranno per la maggior parte in gruppo secondo l'approccio del *cooperative learning*. Tale metodo didattico consiste nella suddivisione in piccoli gruppi per favorire l'apprendimento attraverso l'aiuto reciproco. Ciò che muove il gruppo è il raggiungimento di un obiettivo comune e gli studenti in questo caso sono i veri protagonisti della situazione e partecipano all'attività comune con piacere, con lo stimolo di migliorarsi e soprattutto sviluppano determinate capacità e competenze sociali. In ogni gruppo vengono definiti dei ruoli specifici da parte degli alunni.

L'insegnante si pone come un moderatore del gruppo, gestore delle attività e creatore di una buona armonia e clima all'interno del gruppo di alunni. Per quanto riguarda gli obiettivi stabiliti egli fa in modo che vengano conseguiti attraverso una condivisione di conoscenze e abilità da parte di tutti ed allo sviluppo di una buona capacità di risoluzione dei problemi (*problem solving*) di gruppo.

La cornice metodologica entro cui sviluppare tali approcci pedagogici è l'UMDA proposta e descritta da Panciera che *"può essere pensata come una sorta di dossier preparato dal docente sull'argomento prescelto, che contiene una serie di testi, ovvero fonti primarie e secondarie, materiali necessari di corredo (carte, grafici, cronologie), un'opportunità iconografica e altri accessori, come uscita didattica"*<sup>2</sup>. L'UMDA si caratterizza quindi per la sua natura altamente motivazionale, in cui si parte da una riflessione sul presente e dal colloquio clinico con gli studenti per sostenerli nel far emergere domande stimolo/problema. In una seconda fase, che Panciera definisce "dal presente al passato", gli studenti vengono accompagnati nel ricercare la risposta alle domande problema sorte nella prima fase in una dimensione storica. In una terza fase, definita "ricostruzione del passato" vi è la vera e propria analisi e il ricavare le informazioni, mentre nell'ultima fase "ritorno al presente" gli studenti vengono invitati a sintetizzare e socializzare ciò che è emerso per stimolare il confronto e la discussione sul rapporto tra passato e presente. Accanto all'UMDA ci sembra stimolante poter utilizzare anche un approccio di tipo laboratoriale spiegato dalla Borghi: *"ciò che noi andiamo a ricreare nel luogo-laboratorio scolastico è qualcosa che si avvicina al lavoro dello storico"*<sup>3</sup>.

## Mediatori didattici

---

Il mediatore può essere inteso come l'oggetto culturale che permette di costruire un ponte tra sapere e studente, favorendo il processo di concettualizzazione. I mediatori possono essere suddivisi in attivi, iconici, analogici e simbolici.

Per il percorso su Elena Valentinis sono stati utilizzati i seguenti mediatori didattici:

- Attivi: uscita didattica
- Iconici: mappe, video, immagini, linea del tempo
- Analogici: drammatizzazione, interviste e dialoghi con il personaggio di Helena Valentinis
- Simbolici: uso di book creator, brani tratti dai testi, dizionario, fascicolo dello storico (un quaderno dove in sequenza i bambini aggiungono materiali, schede, etc.)

---

<sup>2</sup> Ivi, p.70

<sup>3</sup> Beatrice Borghi, *La Storia. Indagare Apprendere Comunicare*. Bologna: Pàtron Editore, 2016, p.99

## Fonti

Nel presente paragrafo vengono indicate le fonti utilizzate direttamente con i bambini durante il percorso. Per quanto riguarda l'intera bibliografia e sitografia utilizzate a uso dell'insegnante si rimanda al paragrafo dedicato. Beatrice Borghi afferma che: *"tutto quello che ci circonda è fonte. Alla base, infatti, della conoscenza del passato ci sono le fonti, cioè le impronte lasciate dai fatti"*<sup>4</sup>. Si è deciso quindi di mettere a disposizione dei bambini (o comunque far loro scoprire) diverse tipologie di fonti.

Rispetto ai testi scritti, la scelta è stata quella di presentare dapprima ai bambini alcuni brani originali tratti dal libro *"Libro over legenda della beata Helena da Udene"* di Simone da Roma: infatti *"commentare un testo o un documento storico significa scavare nella storia, comprendere un'epoca passata a partire dagli elementi che il testo può offrirci o che possiamo intuire"*<sup>5</sup>. Tale scelta è stata presa in quanto si ritiene indispensabile far comprendere agli alunni cosa si trova realmente di fronte uno storico quando va a "caccia di fonti" e aprire un ragionamento su questo prendendo come riferimento l'approccio laboratoriale già descritto nella sezione dedicata agli approcci metodologici (cercare cioè di ricreare un laboratorio dello storico). Successivamente gli stessi testi sono stati facilitati e semplificati per essere maggiormente fruibili dagli alunni e per permettere un'analisi testuale efficace con l'obiettivo di rispondere alla consegna dell'insegnante.

Rispetto alle fonti non scritte, si sono scelte le reliquie della beata Helena Valentinis, iconografie, visite alle chiese cittadine. Per l'analisi delle fonti si ritiene comunque necessario che i bambini possano registrare le informazioni che acquisiscono in documenti scritti, ovvero delle schede preparate dall'insegnante che possano guidarli poi nella rielaborazione dei concetti.

## Realizzazione del progetto

<b>Fasi</b>	<b>Attività</b>	<b>durata/tempi</b>
<b>Motivazionale</b>	Drammatizzazione Conversazione clinica Costruzione intervista/intervista	1,10 ora
<b>Prima fase di ipotesi di contestualizzazione temporale e spaziale</b>	Linea del tempo Mappe delle chiese	1 ora
<b>Dal presente al passato: uscita didattica e analisi fonti non scritte</b>	Caccia alla tomba Registrazione delle fonti trovate al Duomo-mappa concettuale su Helena Valentinis	4 ore
<b>Analisi delle fonti scritte</b>	<i>Thought shower</i> Riscriviamo un testo del passato Ricaviamo informazioni sull'eccezionalità di Helena	2 ore
<b>Ricostruzione del passato</b>	Inferiamo la norma e facciamo ipotesi Verifica delle ipotesi	2 ore
<b>Ritorno al presente</b>	Book creator Conversazione con Helena Valentinis	2 ore

<sup>4</sup> Ivi, p.20

<sup>5</sup> Ivi, p.25

## Prerequisiti

---

I bambini hanno a disposizione una linea del tempo digitale già costruita nel corso degli anni e che comprende periodizzazioni studiate dal paleolitico alla fine del mondo antico, insieme ai riferimenti temporali al presente.

## Sviluppo del percorso

---

### Fase motivazionale

#### Attività 1: drammatizzazione (durata: 10 minuti)

Per questa fase si è pensato di utilizzare un mediatore fortemente coinvolgente, quale la drammatizzazione di Helena Valentinis (da parte di un attore o di un'attrice o da parte di un'altra o un altro insegnante disponibile a recitare nelle vesti di Helena Valentinis) con la sceneggiatura scritta dall'insegnante referente del progetto (*Allegato 1*). Ci sembra che il poter sperimentare in prima persona una comunicazione di tipo teatrale, dove può essere anche possibile uno scambio comunicativo tra alunni e attore/attrice, possa essere nettamente più stimolante e coinvolgente rispetto alla semplice visione di un video, al quale gli studenti al giorno d'oggi accedono molto più facilmente e liberamente. Potrebbe essere interessante coinvolgere per questa drammatizzazione i gruppi teatrali del Palio Studentesco di Udine, cercando così di creare una rete tra le realtà teatrali dedicate agli studenti delle superiori e le scuole primarie della città.

#### Attività 2: conversazione clinica (durata: 20 minuti)

Al termine della drammatizzazione, l'insegnante avvierà una conversazione clinica con gli studenti, attraverso alcune domande stimolo che fungeranno da guida:

*Chi è secondo voi questo personaggio?*

*Qualcuno si ricorda il nome con cui si è presentata?*

*Secondo voi si tratta di un personaggio vivente o defunto?*

*Cosa avete notato nel suo modo di parlare? Cosa avete notato nel suo modo di vestire?*

*Vi ricorda qualcuno che avete già conosciuto o visto altrove?*

L'insegnante scriverà sul pc collegato alla LIM tutte le risposte degli alunni. Al termine della conversazione, l'insegnante rivelerà che il personaggio interpretato è una persona già defunta e sepolta a Udine ma senza dare nessun riferimento temporale né rilevare il luogo della sepoltura.

#### Attività 3: intervista a Helena (durata: 40 minuti)

L'insegnante dividerà la sezione a gruppi formati da 4 bambini; ogni gruppo dovrà formulare delle domande da porre al personaggio che interpreta Helena per capire in che anni sia vissuta e in che luogo sia sepolta. L'insegnante però fa presente che Helena è un po' confusa e non si ricorda bene quando sia vissuta né dove sia sepolta, quindi non è possibile farle domande dirette (ad esempio: sei nata nel 1470?). I bambini dovranno quindi seguire una tabella/traccia costruita dall'insegnante dove scrivere le domande da porre. In questo modo si stimolano i bambini a riprendere concetti relativi ad abitudini/usi di epoche storiche che hanno già studiato e affrontato, o nel confronto con la loro attualità.

*Traccia*

<b>Anni in cui è vissuta</b>	<b>Luogo di sepoltura</b>
Traccia per stimolare il ragionamento: Che domande posso porre per capire se è vissuta ai nostri giorni o in altri tempi? Per esempio: Hai mai guardato la tv? Per spostarti usavi la macchina oppure il cavallo?	Che domande posso porre per capire dove è stata sepolta? Per esempio: Sei nel cimitero di San Vito di Udine? Hai una tomba?

In accordo con la metodologia del *cooperative learning*, i bambini dovranno definire i ruoli all'interno del gruppo, per esempio, chi pone le domande a Helena, chi annota le risposte.

Alla fine dell'intervista, Helena risponderà spiegando che ai suoi tempi- quando si moriva- si lasciava testamento per essere sepolti nel cimitero di una chiesa. Ma che lei non ricorda assolutamente il nome di questa chiesa. Concluderà ponendo alla classe una domanda problema, che richiede una soluzione da parte degli alunni.

“Poteva essere la chiesa di San Giacomo? O forse quella di San Francesco? O forse Santa Lucia? O forse San Pietro Martire? Vi chiedo di farmi sapere alla fine dove sono sepolta e quando sono vissuta. Ci rivediamo presto!”.

Ogni gruppo poi riporterà in un documento scritto le risposte ricavate e ogni bambino avrà una copia di questo documento incollato nel loro *quaderno dello storico*, materiale che verrà usato dagli alunni per tutta la durata della progettazione.

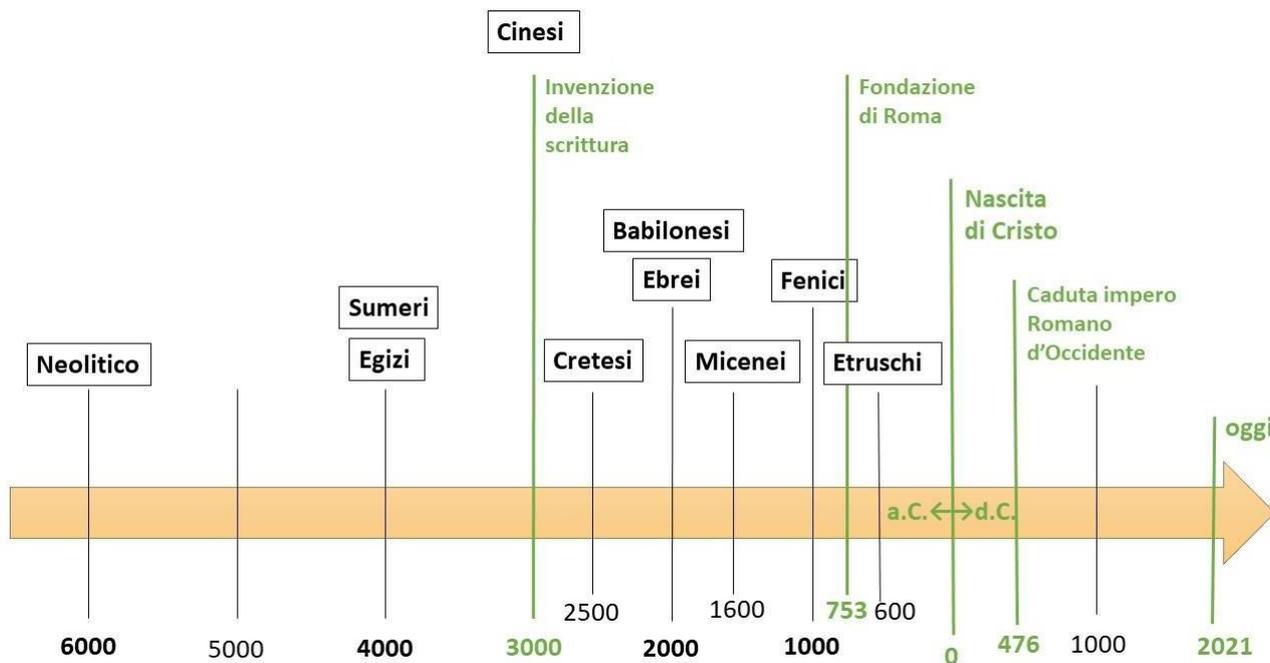
*Tabella esempio*

<b>Domanda</b>	<b>Risposta di Helena</b>

## **Fase di formulazione di ipotesi di contestualizzazione temporale e spaziale**

### Attività 1: la linea del tempo (durata: 30 minuti)

L'insegnante riprenderà gli argomenti della prima giornata. Dividerà i gruppi nuovamente, ma questa volta li rimescolerà (ossia ogni gruppo sarà formato da 4 componenti provenienti dai gruppi della fase precedente). Ogni alunno porterà con sé il documento realizzato il giorno prima. La consegna data dall'insegnante è la seguente: sulla linea del tempo della classe, in base alle risposte che Helena ha fornito, dovranno escludere alcuni periodi storici in cui sicuramente sembra non essere vissuta Helena. Condivisione nel grande gruppo e ipotesi su quando possa essere vissuta (dovrebbe emergere uno spazio temporale dalla caduta dell'Impero romano ai giorni nostri).



## Attività 2: mappa delle chiese e preparazione uscita didattica (durata:30 minuti)

I bambini costruiranno le mappe attraverso l'ausilio di *Google Maps* per trovare i punti nella città dove si trovano le chiese che Helena ha citato e poi anche le relative indicazioni. Ogni gruppo troverà le indicazioni per una chiesa diversa e poi l'insegnante li unirà in un'unica mappa condivisa in sezione.

### *Esempio*



Infine, segue un *thought shower* nel grande gruppo per ricordarsi cosa portare con sé per aiutar a prendere appunti, registrare ciò che si vede etc. durante un'uscita didattica.

## Fase dal presente al passato e analisi fonti non scritte

### Attività 1: Uscita didattica (durata: 3 ore e mezza)

Con l'ausilio delle mappe, ogni gruppo guiderà l'altro verso le chiese.

Si inizierà dalla Chiesa di San francesco, e per ultima Santa Lucia. Per ogni Chiesa si potranno fare delle foto dall'esterno e all'interno (se consentito) e compilare una scheda predisposta dall'insegnante.

<i>Scheda di analisi</i>	
Nome della Chiesa	
Data costruzione	
Luogo in cui si trova	
Oggetti storici contenuti all'interno e datazione	<ul style="list-style-type: none"><li>• _____</li><li>• _____</li><li>• _____</li><li>• _____</li></ul>
È una chiesa sconsacrata?	
È presente la tomba di Helena Valentinis?	

Nella chiesa di Santa Lucia ci sarà una targa (immaginiamo che ci sia o la costruisce l'insegnante) in cui è spiegato che Helena è stata sepolta in tale Chiesa ma che poi la salma è stata spostata nel Duomo di Udine nel 1845. A quel punto l'insegnante accompagnerà i bambini al Duomo. Anche qui compileranno la scheda di analisi della Chiesa e anche una scheda di analisi relativa alla tomba di Helena e all'iconografia presente.

<i>Scheda di analisi della fonte</i>	
Cosa vediamo	
Cosa leggiamo	
Date importanti da segnarsi e a cosa fanno riferimento	
A cosa ci serve questa fonte	
Rappresentazione o fotografia	

### Attività 2: mappa concettuale e contestualizzazione sulla linea del tempo (durata: 30 minuti)

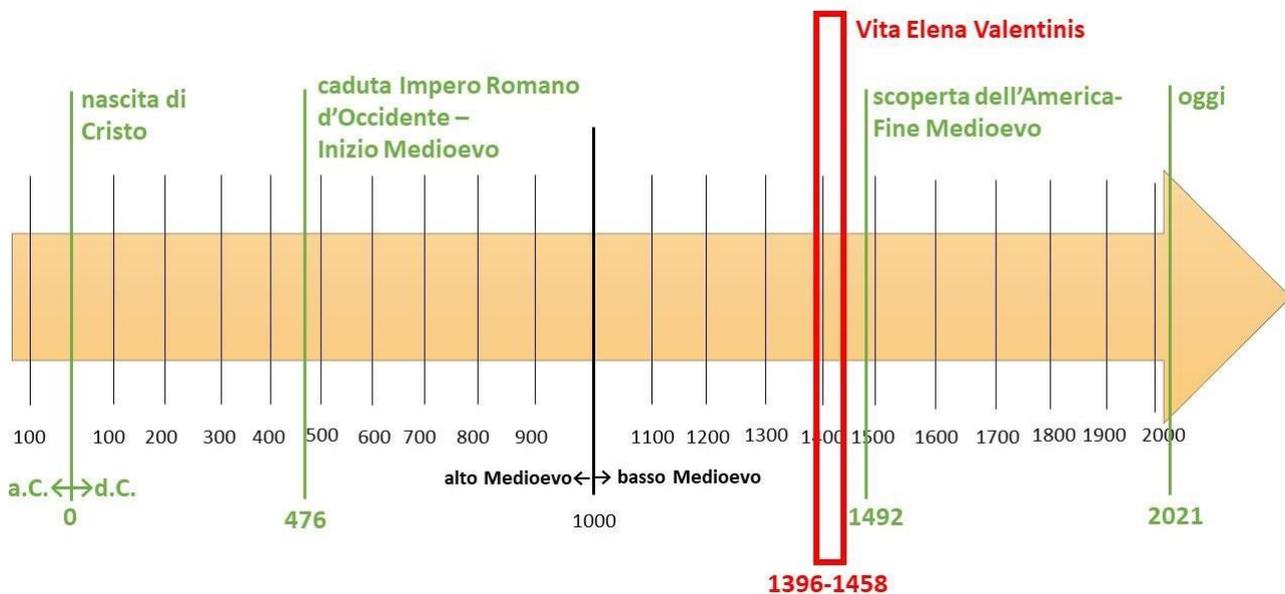
Al ritorno in classe, l'insegnante rimescolerà nuovamente i gruppi per la condivisione delle informazioni tra gruppi diversi; ogni gruppo nuovo così formato costruirà una mappa concettuale su quello che ha ricavato fino ad adesso sulla vita di Helena. Dovrebbe emergere che era una persona importante, santa e beata (nel trittico è vicino a Gesù) e ci sono addirittura le spoglie.



L'insegnante propone in seguito la visione di un breve video sul Medioevo.

<https://www.youtube.com/watch?v=Uu-FUYMmVaI>

Infine, nel grande gruppo, l'insegnante attraverso l'ausilio della LIM e grazie ai suggerimenti dati dai gruppi, inserirà sulla linea del tempo Helena Valentinis e le date relative al Medioevo.



## **Fase di analisi delle fonti scritte**

### Attività 1: thought shower (durata: 20 minuti)

L'insegnante riprende i contenuti emersi nella fase precedente ponendo agli studenti la seguente domanda stimolo: Come mai è considerata così importante tanto da avere un posto nel duomo di Udine? Come mai secondo voi Helena è stata fatta santa? Dove possiamo trovare queste informazioni? L'insegnante guida i bambini nel ragionare su dove potrebbero trovare le risposte, arrivando così al concetto di fonte scritta.

### Attività 2: ricostruiamo un testo del passato (durata: 50 minuti)

L'insegnante presenta alla classe il libro di Simone da Roma, *Libro over legenda della beata Helena da Udene*, come fonte scritta che riporta la vita di Elena. Poi dividerà la sezione a gruppi e ad ogni gruppo verrà fornito il frontespizio, un brano tratto dall'inizio del libro di Simone da Roma e i brani attinenti all'argomento che successivamente dovranno approfondire insieme a una tabella che li aiuterà ad analizzare i documenti. Dapprima si farà osservare la struttura delle pagine e la lingua, compilando la scheda di analisi. (*Allegato 2*)

Successivamente, l'insegnante a partire dalle tabelle compilate dai gruppi apre un confronto con gli studenti per introdurre la parafrasi, quale strumento che può essere utilizzato per riuscire a comprendere il testo, spiegandone i meccanismi. Ogni gruppo deve parafrasare la stessa parte di testo tratto dalle prime righe del libro di Simone da Roma, che trovano nel fascicolo consegnato.

*Libro over legenda della beata Helena da Udene de l'Ordinede' Heremitani. Il qual trata della sua Sancta vita, dalla gran penitentie, tentatione e tribulatione. Ultimamente di li suoi miraculi con il fine de la morte di essa beata, fatti a honor e gloria del signor Idio, et a esempio e salute de le anime nostre.*

Partendo dalle parole che riconoscono e dotati di un vocabolario di italiano e di un vocabolario dei sinonimi e dei contrari, devono ricostruire il senso del brano. Ogni gruppo riporta sulla LIM la sua parafrasi e alla fine si apre un confronto su come ogni gruppo abbia operato sul testo.

### Attività 3: ricaviamo le informazioni sull'eccezionalità di Helena (durata: 1 ora)

L'insegnante legge e mostra alla LIM la definizione di eccezionale

**Eccezionale:** m., pl. -i, 1. grandissimo, ottimo, straordinario: un fascino, un'intelligenza eccezionale; un successo eccezionale; un artista eccezionale; prezzo eccezionale, molto basso, quindi straordinariamente conveniente; 2. che fa eccezione; fuori dal comune, dalla norma: un fatto, una circostanza, un intervento eccezionale |leggi, provvedimenti eccezionali, non previsti dall'ordinamento giuridico e adottati per fronteggiare situazioni pubbliche di emergenza

Etimologia: ← dal fr. exceptionnel.

tratta dal dizionario Garzanti e chiede agli studenti di fare degli esempi di cosa o chi secondo loro ha delle caratteristiche straordinarie.

Dopo questo breve confronto, la classe viene nuovamente divisa a gruppi con la seguente consegna: sottolineare quelli che sono gli aspetti di eccezionalità relativi al modo di vivere di Helena, sintetizzarli poi sulla scheda che viene consegnata (*Allegato 6*).

Per ciascun gruppo verranno messe a disposizione specifiche parti di testo scelte dal libro di Simone da Roma (le pagine utilizzate sono riportate in bibliografia). I brani tratteranno i seguenti argomenti:

- gli strumenti della fede (sacrificio, preghiera)
- gli oggetti della devozione

- l'alimentazione
- i vestiti
- il momento della morte.

Ad ogni gruppo verrà anche assegnato un miracolo.

Le schede proposte agli alunni non riportano il testo originale, ma delle semplificazioni fatte dall'insegnante, al fine di favorire lo svolgimento della consegna.

## **Fase di ricostruzione del passato**

### Attività 1: inferiamo la norma e facciamo ipotesi (durata: 2 ore)

L'insegnante riprende i contenuti della fase precedente; successivamente, propone una domanda stimolo: "secondo voi le dame di Udine erano tutte così speciali/eccezionali? Tutte le donne che si dedicavano alla vita religiosa si comportavano così?"

Quindi gli studenti sono invitati a ricostruire come vivevano le dame e le terziarie per inferenza: ogni gruppo dà la sua ipotesi rispetto al capitolo trattato e lo scrive sul proprio quaderno dello storico.

Poi i gruppi cambiano tematica e ricevono dei pezzi di brani tratti dai testi "Mobilia et stabilia" e "Vita familiare nel medioevo", e una scheda sulla regola dell'ordine delle terziarie (*Allegati 3, 5*). Gli alunni sono invitati a confrontare le ipotesi fatte dai compagni dell'altro gruppo con le fonti a disposizione.

Infine, si svolge una condivisione in plenaria in cui si confutano o meno le ipotesi fatte dai vari gruppi. Emergerà che per alcuni argomenti non si riuscirà a ricavare tutte le informazioni necessarie sia per verificare le ipotesi, sia per inferire la norma.

Su questo l'insegnante apre un *thought shower* con gli alunni, per condividere come spesso lo storico possa non trovare tutte le informazioni di cui necessiterebbe per ricostruire il passato, non può infatti inventare i fatti del passato e la sua conoscenza dello stesso può essere solo limitata alle fonti che si trova ad analizzare. Chiede quindi agli alunni cosa farebbero loro per cercare ulteriori informazioni e fonti, stimolando così la curiosità verso un argomento, quale quello relativo alla ricerca delle fonti, che potrebbe essere oggetto di un'altra UDMA.

## **Fase di ritorno al presente**

### Attività 1: creazione di un libro digitale con il programma *Book Creator*

(1 ora e mezza)

Scrittura di un libro digitale (*Allegato 4*) da parte degli alunni nel quale dovranno riportare tutto ciò che hanno scoperto fino ad ora: gli aspetti di eccezionalità relativi alla vita di Helena e gli usi e costumi relativi alla norma per le dame e le donne religiose terziarie nel basso Medioevo a Udine. Gli alunni saranno sempre divisi a gruppi (sulla base dell'argomento) e dovranno inserire nel documento digitale anche delle immagini esplicative di ciò che scriveranno. La ricerca delle immagini sarà fatta utilizzando Google immagini. Infine, l'insegnante metterà insieme i vari pezzi e ne uscirà il libro della classe.

### Attività 2: presentazione del libro creato al personaggio che interpreta Helena e discussione sul rapporto presente /passato (durata: 30 minuti)

Tornerà l'attore/attrice che interpreta Helena e i bambini dovranno rispondere alle sue domande (in che anni è vissuta e dove è sepolta). L'insegnante poi stimola un dibattito sugli usi e costumi delle donne del basso medioevo a Udine e sugli aspetti eccezionali della vita di Helena Valentinis in confronto agli usi e costumi dei giorni nostri.

## **Valutazione**

La verifica si suddivide in:

- valutazione in itinere attraverso l'osservazione di alcuni indicatori chiave (inserimento date sulla linea del tempo, seguire le linee guida e le tabelle costruite dall'insegnante in modo pertinente, capacità di critica e capacità di costruire delle ipotesi e più trasversalmente la capacità di lavorare in gruppo),
- valutazione finale data dall'elaborazione del documento digitale (usando book creator) e dall'esposizione in plenaria di quanto prodotto.

## Bibliografia

---

Borghesi Beatrice, “La storia. Indagare Apprendere Comunicare”, Bologna: Pàtron Editore, 2016

De Vitt Flavia, “Famiglie del Medioevo - Storie di vita in Friuli (Secoli XIV-XV)”. Udine: Forum Editrice Universitaria Udinese, 2011

“Libro Over Legenda de la Beata Helena da Udine” di Simone Da Roma, a cura di Andrea Tilatti. Tavagnacco(Udine): Casamassima Editore, 1998. In particolare, con i bambini sono state utilizzate le seguenti pagine p. 135-137; 149-151; 139: 141; 145; 128; 151; 169-173; 175- 180

Liceo Scientifico L. Magrini, “Mobilia et Stabilia”, a cura di Michele Zacchigna e Alida Londero. Udine: Arti grafiche Friulane, 1989

Pancieri Walter, “Insegnare storia nella scuola primaria e dell’infanzia”, Roma: Carrocci Editore, 2018

Tilatti Andrea, “La regola delle terziarie agostiniane di Udine (sec.XV)”, materiale fornito dal docente

## Sitografia

---

<https://www.dizionariobiograficodeifriulani.it>

[http://www.indicazioninazionali.it/wp-content/uploads/2018/08/Indicazioni\\_Annali\\_Definitivo.pdf](http://www.indicazioninazionali.it/wp-content/uploads/2018/08/Indicazioni_Annali_Definitivo.pdf)

<https://www.google.it/imghp?hl=it>

<https://www.youtube.com/watch?v=Uu-FUYMmVaI>

<https://www.garzantilinguistica.it/ricerca/>

[www.bookcreator.com](http://www.bookcreator.com)

<http://www.scuelefurlane.it>

## Allegati

---

### *Allegato 1 – Drammatizzazione*

*Helena Valentinis entra nella stanza tutta sorridente. Indossa una ricostruzione (anche simbolica) dell'abbigliamento delle terziarie agostiniane. Cammina molto piano però, con passi brevi, ognuno accompagnato da un impercettibile lamento, oppure da una piccola smorfia. Comunque, sorride e sorriderà tutto il tempo. Trova posto su una sedia posta di fronte ai bambini, non prima di averla esaminata con calma.*

Helena Valentinis: « Buon giorno ».

*L'insegnante presenta superficialissimamente il personaggio come una persona molto importante (Helena si fa il segno della croce al sentirsi rivolgere una simile lode), prima di cedere all'ospite la parola per le presentazioni. Helena, tuttavia, è tutt'un tratto smarrita. Non si ricorda le battute o non si ricorda chi è? In che posto si trova? Una scuola? Cosa è esattamente una scuola?*

Helena Valentinis: « In prima, che luochò questo est? Dove mi trovo? Ah, una scuola. Una scuola? Cosa una scuola, che già pria d'ora ebbi mai conosciuta, est?»

*Primo colloquio coi bambini, in cui Helena ascolta in silenzio.*

Helena Valentinis: « In vero, ego per la risposta et per la pazienza nel colmar tanta lacuna nella mia conoscenza col core vi ringrazio et vi benidico. In nomine patri, et fili, et spiritus sancti.

*Una cosa la sa, è arrivata lì, in quella classe, senza fare troppi passi, e di questo è grata al suo dolce amore, Gesù. Infatti, ha vissuto e Udene. Udine? No, no, proprio Udene, e ha l'abitudine di mettersi trentatré sassolini nelli calzari, perché ogni passo le ricordi le sofferenze del suo dolce Gesù (segno della croce). In ogni caso, da Udene a lì la strada è stata poca, sicché...*

Helena Valentinis: « Di una cossa sono certa, per ivi giungere, laudato sia il mio dolce Gesù, non troppi passi ebbi da fare. Rammento, invero, che ho vissuto a Udene. Come? Udine? No, no, proprio Udene. Io porto trentatré pietre in le mie scarpe sotto le piante de li piedi, per amor de li balli che ballava offendendo il mio signore (si fa il segno della croce), e trentatré anni il mio dolce Gesù con amore per la terra camminò. E da Udene a qui i passi troppi non furono.

*Interviene la maestra perché l'ospite dica ai bambini almeno il suo nome.*

*Il suo nome è Helena. Elena? No, proprio Helena. E poi... E poi... Non rimembra.*

*Sa che è vissuta a Udene, sa che nel viaggio per arrivare fin lì ha visto cose che non ricordava e non ha visto cose che invece ricordava. Ricorda che le persone apparivano in maniera molto diversa per la strada e che non c'erano tutti quei carri a motore in giro (chiede alla maestra se si chiamino così).*

Helena Valentinis: « Vero est. Io mi chiamo Helena. Elena? No, Helena... (cerca di ricordare) Non rammento altro. A dir lo vero, sono enormemente confusa. Come pocanzi si dicea, vissi a Udene, che nel pellegrinaggio fino a questo luochò m'ha mostrato cosse che non rimembravo in vita, e non ho veduto cosse che in vita rimembravo. Rimembro che per la via le persone giravano con ben diverse vesti. E carri a motore non v'erano a quel tempo. Si chiamano così? Bene lo dissi? Carro a motore?

*In ogni caso, anche lei ricorda di avere indossato altri indumenti una volta, molto più preziosi di quelli mediocri che la vestono ora (quasi ricordandosi all'improvviso qualcosa di importante, chiede ai bambini se i suoi vestiti siano abbastanza mediocri, rincuorata si fa il segno della croce). Li ha buttati, le hanno detto, quella volta che ha seppellito il marito,*

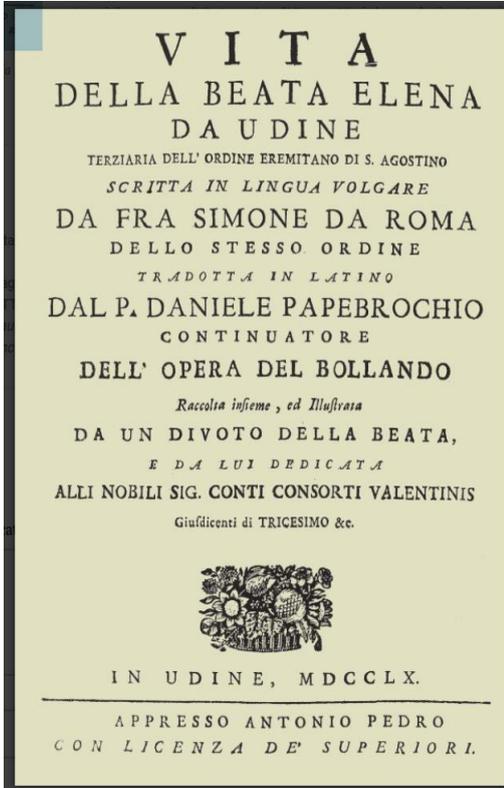
*Antonio de' Cavalcanti, insieme ad ogni orpello decorativo e i suoi capelli tutti agghindati. Anche se non se lo ricorda, ricorda che qualcuno lo ricorda, un certo Simone. Di dov'era? Di Roma?*

Helena Valentinis: « Una volta, anche io indossavo vesti di ben altro genere. Preciosi erano, non come questi che sono mediocri. Ora che mi sovviene, mediocre zudicate abbastanza le mie vesti? (alla conferma dei bambini) Sia laudato il mio grande amore Gesù. Le vesti preziose, li ornamenti, i finimenti li buttai su la cassa del mio defunto sposo, Antonio de' Cavalcanti, ché per amor suo li indossai, offendendo il mio signore. Anche se di ciò non possiedo memoria. Ho memoria di averlo audito da qualcheduno, un certo Simone. Di quale parte di mondo fu? Di Roma?

*Non è rimasta vedova troppo a lungo, ha sposato il suo vero, grande amore, il suo dolce Gesù. E sempre ce l'ha con sé, eh, ce l'ha nelle gioie dell'orazione e nella penitenza. Come lui, infatti, ha scelto deliberatamente di vivere le Sue stesse sofferenze. Indossa, sotto il velo, una corona di spine, sotto la tunica porta una cintura molto scomoda che la graffia costantemente, che si chiama cilicio, ogni passo è accompagnato dalla frizione di trentatré ciottoli contro le piante dei suoi piedi. Tutta questa sofferenza le ricorda costantemente le stesse sofferenze di Gesù, ogni fitta le fa sapere che Lui è con lei. Ah, beata lei.*

Helena Valentinis: « A lungo vedova non rimasi, sposai il mio vero, grande amore, il mio dolce Gesù. E sempre con ego lo porto, in le gioie de la orazione e della penitenza. Come lui, che tormentato crudelissimamente fu, la penitenza ho deliberatamente scelto, poiché molto meglio è che te doglia il corpo che la mente et l'anima. In capo, sotto lo velo, di dì e de notte una ghirlanda feretti ponzenti porto, de camicie de cilicio ponzente per amore de le sete preziose che portava e per amor di quelle corde e chiodi che ligarono e chiavarono il mio dolce amore Gesù. Cum disciplina il mio corpo flagello per amore che ebbi per li empì piaceri terreni e per il mio amore Gesù che alla columna fu flagellato. Ah, beata me.

*Allegato 2 – fascicolo riportante parti del libro originale di Simone da Roma (saranno predisposti 5 fascicoli diversi in base a tematiche individuate dall'insegnante e verranno distribuiti all'interno dei 5 piccoli gruppi, per esempio qui è riportato quello riguardante il vestiario della beata)*



LIBRO OVER LEGENDA DELLA BEATA HELENA DA UDENE

de l'Ordine de' Heremitani. Il qual trata della sua sancta vita, della gran penitencia, tentatione e tribulatione. Ultimamente de li suoi miraculi con il fine de la morte de essa beata, fatti a honor e gloria del signor Idio, et a esempio e salute de le anime nostre (\*).

In el nome del nostro signore Jesu Cristo, amen. Qui comenza la vita e legenda de la gloriosa beata Helena de Udene de l'Ordine dei fratti Heremitani de sancto Augustino (\*), la quale portò lo abito de la Vergine Maria, et de la gloriosa sancta Monica, madre de lo Aurelio dottore eximio Augustino (\*).

O creature da Idio create, alditte cosa maravigliosa la quale nonamente in Dio (\*), per la sua serva Helena beata, in el mondo è di-

(\*) Solo in A ho riscontrato questo titolo. In B si legge invece 'Vita e morte della beata Helena'. C e D non presentano né l'una né l'altra forma. E mia opinione che sia il titolo di A che di B siano stati posteriormente imposti dai copisti.

(\*) In riferimento a quanto affermato nella nota precedente, ritengo sia questo il titolo originale della leggenda.

(\*) ACD 'Idio' al luogo di 'in Dio'. È interessante notare che il Comoretto nella nota (b) a p. 12, scrive che in tale luogo un altro manoscritto porta la formula 'iddio'. Ora, proprio C riproduce questo particolare. Questo e altri indizi mi fanno ritenere che il padre oratoriano abbia avuto sott'occhi per i suoi confronti essenzialmente il manoscritto che ora chiamo C, tanto più che è l'unico nominato espressamente nell'introduzione alla sua edizione.

(\*) L'Ordine agostiniano nacque nel marzo del 1244 dall'unione di diversi gruppi eremitici della Tuscia procurata, il 16 dicembre 1243, da Innocenzo IV (bolle *In-cumbit nobis* e *Præsentium vobis*). Il Papa, con ciò, intese raccogliere un fenomeno disperso e difficile da controllare come quello eremitico. Tutti gli interessati dalle bolle dovevano vivere secondo la regola di sant'Agostino e sottomettersi a un priore generale. Il primo capitolo si tenne nel marzo 1244 e «furono gli eremiti, o almeno la maggioranza di essi, a chiedere al Papa la regola di sant'Agostino e di organizzarsi in Ordine». Innocenzo IV, con la bolla *Vota devotorum* (23 marzo 1244) indicò il carattere apostolico dell'Ordine, il quale divenne il terzo Ordine mendicante, dopo i Francescani e i Domenicani. In questo periodo iniziale, la Santa Sede concesse agli Agostiniani moltissima protezione e privilegi, consentendo loro di superare grosse difficoltà. La bolla di Alessandro IV *Licet Ecclesiar catholicar* del 9 aprile 1256 sancì la Grande Unione, promossa l'anno precedente dal medesimo pontefice, tra gli eremiti dell'Ordine di san Guglielmo, sant'Agostino, di Fratel Giovanni Bono, di Montefavale e di Brettino. Successivamente, parte dei Guglielmisti riacquisì la sua indipendenza. «La grande unione del 1256 fu questo e niente più: un ampliamento dell'Ordine in numero ed estensione o una crescita della serie di grazie e privilegi pontifici, in una misura che sarebbe stata difficilmente immaginabile». Alla totalità dell'Ordine unito furono confermati i privilegi papali prima singolarmente concessi e ciò contribuì a consolidarne l'unità. Fu Bonifacio VIII a concedere agli Agostiniani, prima della fine del secolo XIII, in modo determinante privilegi d'esenzione, che furono solo perfezionati dai pontefici successivi. Nella storia degli Agostiniani si possono riconoscere alcuni periodi di sviluppo o di crisi. Quello che va dal 1244 al 1350 fu di crescita, maturazione e fioritura. In questi anni si definirono gli scopi e la struttura dell'Ordine. In seguito alla «peste nera» (5.084 frati morirono), fra 1350 e 1539, ci fu un periodo di decadenza e, allo stesso tempo, di desiderio di rinnovamento. Tale desiderio diede buoni frutti fra 1539 e 1785, il periodo di maggior splendore in tutti i sensi, ma offuscato dal senso di sfiducia determinatosi in seguito alle numerose soppressioni subite a partire dal XVIII secolo. Dal 1881, infine, si è avuta una nuova ripresa e assestamento dell'Ordine (Cfr. B. RANO, *Agostiniani* cit., cc. 278 sgg.).

«Guarda che (t) con li toi occhij non vogli vanità vedere» (\*). Et se per la via de alcuna persona era salutata, altro non rispondeva si non «Laudato sia il mio dolce Jesu».

Da ogni vitio de ypocrisia e mundana laude era rimossa e privata, si per facto modo, che le soe penitentie, abstinence e bone operatione a nisuno non (\*) le manifestava, ma occulta e secretamente le faceva.

Le soe vestimente non erano troppo belle, né troppo (\*) vile, ma mediocri, pigliando quello parlare del nostro padre Augustino in la soa regola osservando: «Non sia notabile l'abito vostro e (\*) non vogliate con lo habito piacere, ma con le bone operatione» (\*).

O gloriosa beata Elena, tu bene volesti quello consiglio de sancto Geronimo in la epistola 'ad Eustochium' osservare (\*) dicendo: «Quando dezuni sta' con lo viso gaudioso et alegre. Li toi vestimenti non siano troppo mondani, né troppo sordidi, né anche notabile, perché si saranno troppo belli sarà zudicata vana, se li saranno troppo vili sarà zudicata ypochrita o veramente a ditto sarà dimostrata da persone, le qual diranoti esser una sancta, la quale vana laude tu aidendo in superbia te levarai et in vanagloria. Si che fuzendo (\*) la gloria mundana, in essa tu cazerai (\*), et imperò li toi vestimenti mediocri esser debeno» (\*).

cun lo quale vix castamente anni XXVII. Molti fioli e fiole (\*) a Dio procreò e partori, e ne lo timor de Dio da lei cun grande solitudine foreno nutriti, et morto il marito in ne la sancta viduità rimase. Tagliose li soi nobili capelli del capo, con tutti soi altri (\*) ornamenti che in testa portava, e si li buttò sopra la cassa dove morto iaceva el suo marito dicendo: «Ecco li toi capelli e ornamenti, cun ti sotto terra gli porta, perché per tuo amore li o portati questi e ogni altri ornamenti e pompe. Tu, morto, mi arbandoni e mi te renuncia Giesu Christo; al quale me oblige et offerisco de esser sua serva e sposa, prometendo al mio Signore mai più altro marito tore, ma solo ad esso Dio servire, perché dice la Scrittura 'Servire Deo regnare est' (\*)».

(\*) C om. 'che';  
(\*) B om. 'non';  
(\*) C om. 'belle né troppo';  
(\*) BC om. 'e';  
(\*) A «ad Eustochium» observando;  
(\*) AC 'facendo'; D 'fugendo';  
(\*) C 'tacerai'.

hemini, sed appetere aut ipsis appeti velle [...]. Nec dicatis vos habere animos pudicos, si habeatis oculos impudicos: quia impudicus oculus impudici cordis est nuntius» (PL, XXXIII, c. 961).

(\*) «Averte oculos meos, ne videam vanitatem» (Ps, 118,37).

(\*) «Non sit notabilis habitus vester, nec affectus vestibus placere, sed moribus» (PL, XXXIII, c. 961).

(\*) «Cum igitur, laeta sit facies tua. Vestis nec satis munda, nec sordida, et nulla diversitate notabilis; ne ad te obvium praetercentum turba consistat, et digito monstreris. Frater est mortuus, sororis est corpusculum deducendum. Cave ne dum haec saepius facis, ipsa moriari. Nec satis religiosa velis videri, nec plus humilis quam necesse est, ne gloriam fugiendo quaeras» (PL, XXI, cc. 412-413). Ho utilizzato in questo caso, come in altri, la versione latina per riferire le fonti delle citazioni di Simone da Roma. Devo però ricordare che numerosissimi erano i volgarizzamenti delle lettere di san Gerolamo e di sant'Agostino ai quali l'agiografo poteva attingere. In particolare, la lettera "ad Eustochium" fu volgarizzata da Domenico Cavalca, autore che, come abbiamo visto, fu molto frequentato da Elena (Cfr. N. SAPPANO, *Il Trecento*, in *Storia letteraria d'Italia*, Milano 1934, pp. 549-554).

(\*) BC 'altri soi'.

cennato in precedenza, dovette essere palesemente schierato dalla parte del patriarca nelle vicende che videro la sottomissione del Friuli a Venezia, anche se poi fu recuperato al nuovo sistema di potere. Mori nel 1441 e fu sepolto in Duomo, davanti all'altare della cappella di San Gregorio papa (sita all'epoca dove ora sta la cattedra arcivescovile), di cui il 10 gennaio 1420 aveva ottenuto il giuristamento G. BRASUTTI, *Profilo*, pp. 25-34).

(\*) Antonio ed Elena ebbero almeno sei figli, tre maschi e tre femmine. Ossia Carlo, Antonino e Speranzio ed Elisabetta, Caterina e Allegrina o Lirina (G. BRASUTTI, *Profilo*, pp. 36-38).

(\*) Cfr. *Calixt.*, 3,24. «Deus omnipotens cui servire regnare est, concede nobis, beati Casimiri intercedente suffragio» (S. Casimiri, collecta, 332); «Deus, auctor patris et amator, quem nosse vivere, cui servire regnare, est, proteges ab omnibus impugnationibus supplices tuos, si» (Temp. belli vel servationis, Collecta ad lib., 825).

## Scheda di analisi delle fonti scritte

Titolo del libro	
Chi è l'autore	
Quando è stato scritto e dove	
Descrizione frontespizio	
Pagine analizzate	
In che lingua vi sembra scritto	
Cosa sono quei numeri che vedete secondo voi	
Come sono composte le pagine	
Ci sono parole che riconoscete o sono simili alla lingua che usiamo noi? Quali?	
Di cosa parla secondo voi? (ipotesi e sintesi)	

### *Allegato 3 – fascicolo dei testi per la verifica delle ipotesi inferite*

Gruppo 1: strumenti della fede (sacrificio, preghiera)

De Vitt, pag. 204; 205; 210

#### **5. Aspirare al Paradiso**

La maggior parte dei testatori, pur con modalità diverse, chiedeva preghiere per la propria anima<sup>74</sup>, soprattutto al clero delle chiese presso le quali essi volevano essere sepolti, ma anche ad altri enti religiosi, a gruppi (confraternite, famiglie di un villaggio, poveri) ed a persone singole, religiosi e laici, maschi e femmine. Anzi, una delle funzioni della chiesa plebanale o parrocchiale, caratterizzata da una struttura comunitaria, era proprio la preghiera per i defunti, durante la messa, in occasione di un anniversario<sup>75</sup>.

Vi era chi beneficava gli enti religiosi: chiese, conventi, ospedali, confraternite, chi donava cibo e vestiti agl'indigenti, chi liberava servi di masnada o incaricava gli eredi di compiere un pellegrinaggio; per un carnico, due figli, se non si fossero recati a Santiago di Compostella entro dieci anni dalla sua morte, per sciogliere un voto fatto da lui stesso, scaduto il termine, dovevano beneficiare con il dono di un ducato ciascuna due cappelle locali, entrambe intitolate a san Giacomo<sup>76</sup>. E c'era chi disponeva che in occasione dell'anniversario della sua morte o di una processione, fra tutti i compaesani che avrebbero ricordato il

defunto pregando per la sua anima venisse distribuito del cibo: pane, vino, formaggio, fave, frumento, miglio, carne<sup>77</sup>.

Molte di queste disposizioni erano scritte in necrologi od obituari di chiese<sup>78</sup>, redatti presso edifici di culto di diversa importanza: dalla prestigiosa cattedrale di Aquileia, alla chiesa maggiore e ai conventi cividalesi di San Francesco e di San Domenico<sup>79</sup>; alla pieve collegiata, cioè con un capitolo, di San Pietro in Carnia e ad altre chiese rurali del medio Friuli<sup>80</sup>.

In più di un quinto dei testamenti schedati, alla domanda di preghiere per la loro anima, uomini e donne aggiungevano quella per i propri morti, esprimendo, anche sotto questo aspetto, la forza dei legami familiari<sup>81</sup>. Complessivamente, le richieste riguardavano innanzitutto un coniuge (29%), quindi i genitori (25%), poi, genericamente, «i defunti» del testatore (14%). Il marito occupa il primo posto nei testamenti femminili, prima dei genitori (43%), mentre la moglie è al secondo (21%) in quelli maschili, dopo i genitori. È raro che il padre e la madre siano ricordati separatamente; altri membri della famiglia – intesa in senso lato – si aggiungono: fratelli, sorelle, figli, suoceri, zii paterni, nipoti, una nonna e una matrigna; anche la menzione dei «predecessori», pur nella sua genericità, è significativa della consapevolezza di appartenere a una catena di generazioni.

## 6. Chiese, confraternite o poveri, divenuti eredi

Solo molto raramente donne e uomini indicavano come eredi universali, in prima battuta, chiese, confraternite, ospedali, conventi, capitoli di canonici o, semplicemente, i «poveri di Cristo» assistiti da un'istituzione; meno rara è la designazione in seconda battuta, cioè se gli eredi indicati, in genere parenti, fossero morti o non avessero obbedito alla disposizioni testamentarie. Il primo caso si riscontra di più fra i testamenti di donne che fra quelli di uomini.

Invece, come si è detto, numerosi dei documenti presi in esame contengono semplici lasciti a istituzioni ecclesiastiche e religiose. Si deve precisare che molti di questi atti di ultime volontà furono raccolti e conservati proprio da quelle istituzioni, come testimonianza di loro diritti economici, fossero proprietà d'immobili o versamenti di affitti o di censi. Si trattava della chiesa di Santa Maria Maggiore (l'Annunciata) a Udine, la quale nel 1263, quando ancora portava il titolo di Sant'Odorico, era diventata la pieve cittadina, in seguito al trasferimento presso di essa delle prerogative di Santa Maria del castello, ed aveva acquisito ulteriore importanza grazie all'istituzione di una collegiata di 8 canonici<sup>101</sup>; si trattava di San Marco di Pordenone, eretta anch'essa in pieve nel

Gruppo 2: oggetti della devozione

Gruppo 3: alimentazione

Zacchigna pag. 78; 81; 82; 83; 84.

I dati emersi riguardo alla presenza di scorte nelle case di abitazione e nelle *canipe* non sono certamente sufficienti a delineare in modo attendibile ed esauriente le consuetudini alimentari in uso nella zona, tuttavia, sia pure sulla base di elementi sparsi e talora fragili, è possibile offrire almeno qualche indicazione che consenta un approccio al problema.

È noto che la produzione cerealicola, e la conseguente panificazione di alcuni grani, ancora nel basso medioevo rappresenta la fonte primaria per la soddisfazione dei bisogni alimentari. La documentazione ci offre un quadro abbastanza articolato di prodotti cerealicoli, nel quale compaiono i grani tipici delle semine autunnali (il frumento e la segale) ed i grani genericamente detti «minuti» (sorgo, panico, farro, avena, grano saraceno), che, almeno in parte, erano destinati alle semine di primavera. Non è possibile stabilire quale ruolo specifico rivestisse ciascun cereale nella produzione complessiva della zona. Certamente per la panificazione si ricorreva a farine miste, dove talvolta la componente predominante non era il frumento. È interessante la presenza non trascurabile delle fave, che generalmente segnala il diffondersi di forme di rotazione triennale. Va sottolineata l'assenza del miglio, la cui funzione di cereale di consumo legato a condizioni di indigenza e di carestia in questa zona sembra svolta dal sorgo, dal panico e dal farro. L'avena rientrava sia nell'alimentazione umana che in quella animale.

Le scorte cerealicole, che sono presenti sempre in quantità modeste, testimoniano una larga pratica di autoconsumo anche nell'ambito di quelle classi «medie» che sono più rappresentate negli inventari.

La presenza nelle abitazioni della *panaria* indica che la produzione del pane era generalmente un fatto domestico, anche se la cottura delle forme lavorate nella madia era delegata, almeno in parte, ai fornai.

Una parte rilevante nell'alimentazione doveva essere rivestita dai prodotti orticoli, che tuttavia sfuggono all'inventariazione in quanto beni deperibili. Un'interessante eccezione è costituita dalla segnalazione di un *chiaviglutum plenum brovada* nella *canipa* di Ianzilus di Ospedaletto. La consuetudine di conservare le rape mediante acidificazione ha origini antichissime: secondo la Perusini<sup>8</sup> si può far risalire addirittura all'epoca romana, dato che una ricetta di Apicio (primo secolo d.C.) insegna come far fermentare questo ortaggio ponendolo a contatto con bacche di mirto imbevute in aceto. Circa il metodo utilizzato all'epoca degli inventari si può ipotizzare che, come avveniva fino a pochi decenni fa, le rape venissero ricoperte con vinacce acide.

Lo sfruttamento della vegetazione spontanea era certamente larghissimo. Abbiamo indicazioni inerenti al consumo ed alla conservazione delle noci, ma un ruolo ben maggiore era rivestito dalle castagne. I castagneti, e

L'olio si trova comunemente nelle *canipe*, ma ciò appare non tanto dalle quantità sporadicamente indicate quanto dalla diffusa presenza di recipienti *ad oleum*: orci (*ornatium* e *urna*), botticelle (*vasum*, *vasculum*, *botaficulus*), vaschette di pietra (*lapis* o *petra*).

In merito al vino conservato nelle case e nelle *canipe*, va sottolineata la predominanza di un vino *terranus* di produzione locale, a cui si fa cenno anche negli Statuti<sup>9</sup>. I vini pregiati, come la *malvasia* e il *rabiolus*, avevano un ruolo commerciale di rilievo in quanto prodotti di importazione, ma, come è testimoniato dalle nostre fonti, il loro consumo era ristretto ai ceti più benestanti. Si trova talora menzionata la *versia*, un vinello molto leggero che rientrava nell'alimentazione contadina in regime di autoconsumo<sup>10</sup>.

Negli inventari compare esclusivamente carne suina (*carnes porcine*). È noto che la carne di maiale aveva dovunque nel medioevo un ruolo di rilievo nell'alimentazione, tuttavia, tenuto conto dell'estensione del bosco e dell'incolto nelle pertinenze gemonesi, si può ritenere che l'allevamento dei suini avesse un'incidenza particolare, tanto da determinare una netta predominanza di queste carni nei consumi alimentari della zona. La presenza

La presenza di particolari strumenti, quali lo spiedo (*veru* o *spedum ad venandum*) e la balestra, rimanda alla funzione integrativa della caccia. Un ruolo non trascurabile rivestiva anche la pesca, praticata nei torrenti della zona con la rete (*vuatta*) e con la fiocina (*fosina*)<sup>12</sup>.

La produzione dei latticini trova diffusi, anche se eterogenei, riscontri. Di norma i derivati dal latte non vengono inventariati, ma sono documentati dalla presenza di un'attrezzatura specifica, come la zangola (*pigna ad butirum*), un mastello per conservare il formaggio (*sempla ad tenendum caseum*) e la grattugia. Gli inventari nulla ci dicono riguardo alle caratteristiche del prodotto caseario, mentre gli Statuti si limitano a distinguere il *caseum latinum* ed il *caseum theotonicum*<sup>13</sup>.

Assieme all'olio e al grasso di maiale (*assungia*) l'apporto lipidico era garantito dal burro. Secondo una tradizione locale, questo era prodotto nelle zone di Fontanafredda con il nome di *ontis, zonta*.

Evidente la necessità del sale, soprattutto per la conservazione delle carni. Esso tuttavia risulta rappresentato negli inventari quando si trova in quantità notevole (*septem staria salis* tra i beni dei pupilli Simone e Caterina, eredi del tessitore Domenico).

Sono sporadicamente presenti anche le spezie: il pepe e lo zafferano, assieme alla senape, compaiono prevalentemente quali contenuto di vasi di modestissima capacità, piuttosto ricercati nella forma (*cuppa piperis*). Ciò conferma che le spezie costituivano un prodotto raro, accessibile solo a chi godeva di una buona disponibilità economica.

<sup>11</sup> Stat. Glem. n. 72.

<sup>12</sup> Stat. Glem. n. 72.

#### Gruppo 4: vestiti

Zacchigna pag. 91; 92; 94; 95; 96; 97; 98.

I rari indumenti presenti nei patrimoni più poveri, soprattutto mantelli e copricapi, rivestivano la specifica funzione di difesa contro i rigori climatici. Per riconoscere una gamma più ampia di capi di vestiario occorre riferirsi ai livelli economici e sociali superiori.

Anche i guardaroba più forniti erano sprovvisti di capi di biancheria intima, di cui non esisteva allora la nozione, legata a pratiche di igiene estranee alla mentalità del tempo. A contatto con la pelle si indossavano

talora delle *camisie*, di fattura diversa per l'uomo e per la donna («a portatu viri», «a portatu feminarum»), semplici e disadorne, di tessuto non tinto. Poco diffusi erano anche gli *smochitini* o *nasitergia* (fazzoletti da naso).

L'indumento fondamentale era la *vestis*. Negli inventari si distinguono «vestes ad hominem» e «a domina»; i dati descrittivi non consentono di rilevare differenze di confezione, ma si nota una maggiore prevalenza dei colori vivaci nell'abito femminile. La *vestis* era realizzata in tessuto pesante (*biritino* o panno), spesso foderata (*suffulta*) di robusta *blancheta* o anche di pelliccia. Il patrimonio di ser Georgius Nicolai, un personaggio di rilievo, appartenente all'aristocrazia gemonese del Quattrocento, si distingue per il numero, la varietà e l'eleganza dei capi di vestiario<sup>6</sup>. Tra questi sono presenti numerose *vestes* di diversa fattura: un modesto abito di *scharlata* senza maniche e non foderato; un altro abito per metà decorato con strisce rosse e rigate e per metà verde, con la parte inferiore di seta rossa ornata con certe righe; una veste foderata, con scollatura, in parte verde ed in parte rossa, decorata con trentasette bottoni d'argento a forma di piccoli scudi; infine un abito maschile di colore scuro, foderato di *baratino*, con ampie maniche «de saccho».

La *vestis* si indossava davanti agli ospiti e nelle uscite, quindi era l'abito più ricco, più ornato. Una variante piuttosto disadorna era il *vestitus*, che però faceva parte solo del corredo femminile, come il *comesottus* ed il *grimale*.

Sopra l'abito, per difendersi dal freddo, uomini e donne portavano solitamente una *diplois*, cioè un ampio mantello che poteva essere avvolto attorno al corpo. Era di stoffa pesante (panno o *blancheta*), senza particolari ornamenti, talora con bavero, in qualche caso trattenuta da una cintura. La stessa funzione poteva essere assolta da una *mantilina*, da un *gabavalore* o da una pelliccia. Non sembra che le pellicce rivestissero particolare valore: nei patrimoni sono abbastanza frequenti, ma spesso vecchie e lacerate, talora utilizzate come copertura per il letto.

Più difficile risulta distinguere i diversi copricapi femminili solo in base ai dati forniti dagli inventari. Esaminando alcuni esempi della pittura e della scultura dell'epoca, è possibile riconoscere, soprattutto nella rappresentazione della Madonna, l'abbigliamento della signora della buona società. Essa indossava un'ampia *vestis* trattenuta alla vita da una cintura e poteva portare due tipi di copricapo: una leggera stoffa bianca che, ombreggiando la fronte, scendeva ai lati del viso con due lembi, uno dei quali,

passato sotto il mento, veniva mollemente gettato dietro le spalle; oppure una stoffa più pesante, di colore scuro, molto ampia, che fungeva anche da mantello<sup>9</sup>. A questi due tipi dovrebbero essere ricondotti i termini che negli inventari designano i copricapi delle donne: *velum*, *capitergium*, *rasatorium*, *mantile*, *fazolium*.

Il *velum* ed il *fazolium* sono citati con identici dati descrittivi: ambedue di stoffa sottile (seta o lino, raramente cotone), con orli «more Theonicorum» o con «oris latinis», prevalentemente bianchi. Risultano simili anche il *capitergium* ed il *rasatorium*, di tela più robusta, con frange od orlature in seta (*chavizie*, *capites*). Il *mantile* reca talora dei *capites* come il *rasatorium*, ma più spesso se ne precisa soltanto la lunghezza, che varia da tre a nove braccia (da circa due metri a poco meno di sei). La diversità delle dimensioni fa supporre che il *mantile*, nell'epoca e nella zona considerate, non avesse una funzione specifica, ma venisse utilizzato, oltre che come copricapo, come mantello e forse anche come tovaglia<sup>10</sup>.

Il quadro delle calzature appare molto più semplice. Le più diffuse erano di gran lunga le *calige*, degli stivaletti di robusta *blancheta feltrina* o *theotonica*, spesso vistosamente colorati; esse erano confezionate dai sarti. Solo sporadicamente compaiono degli *stivalia* e delle *planelle*. Non si usavano calze vere e proprie, ma per difendersi dal freddo si portavano gli *schufoni*, delle uose che coprivano le gambe dalla caviglia al ginocchio.

L'abbigliamento si completava con accessori di vario tipo: maniche staccabili, solini (*manigetti*), bottonature, guanti di lana o più spesso di cuoio, ma soprattutto una gran varietà di cinture. Nell'abbigliamento

Nei guardaroba più raffinati trovano posto elementi decorativi con destinazione prevalentemente femminile. Si tratta innanzitutto di ornamenti per i capelli, come gli *stropuli* o *strecedorie*, che erano dei nastri da intrecciare alle chiome, di velluto o di seta, impreziositi con nodi d'argento o piastrine (*doplioni*); oppure come i *serti*, coroncine di tessuto con decorazioni di metallo. Erano abbastanza diffuse anche le *zoie*, dei «gioielli» in cui il tessuto prezioso era abbinato all'oro, all'argento ed alle perle.

Già si è detto in altra parte del volume che l'identità infantile trovava un riscontro sul piano degli oggetti solo in un ambito sociale molto ristretto, identificabile con il ceto «aristocratico». Ciò è particolarmente evidente in relazione all'abbigliamento: nelle situazioni di povertà o mediocrità economica troviamo soltanto delle fasce per neonati e delle disadornate *scuffe*, mentre nei patrimoni più ricchi ed eleganti sono comprese stoffe decorate con figure di animali o fiori che denotano un adeguamento al gusto infantile, *camisie* e *vestes* «ad pueros», nastri colorati (*caudule*) per le bambine e

perfino *zoie* «ad pueros».

Nell'abbigliamento di coloro che appartenevano ai ceti più elevati aveva grande rilievo il colore, secondo accostamenti basati sul contrasto: molto spesso il giallo con l'azzurro (*blavus*), oppure il verde con il rosso, il nero con il rosso. Le stoffe erano operate a righe (*virgate*), a strisce (*tressate*), a puntini («de ucellis»), spesso ornate con elementi d'oro, d'argento, di rame. Un vestiario, dunque, colorato e luccicante, che sottolineava il distacco da quella parte della popolazione che vestiva prevalentemente stoffe disadornate e non tinte, e che possedeva pochi ed essenziali indumenti<sup>13</sup>.

#### Gruppo 5: momento della morte

De Vitt pag. 189; 190; 192; 201; 202; 204; 205; 210.

I testamenti sono una fonte largamente nota per la ricostruzione della realtà storica tardo-medioevale, sia per le città, sia per borghi e villaggi<sup>1</sup>. Ponendosi dinanzi alla morte, uomini e donne, in genere ammalati o anziani, ma molte volte sani, magari in partenza per un santuario lontano, davano disposizioni relativamente alla destinazione dei loro beni; a queste potevano aggiungersi la scelta del luogo della sepoltura e uno o più lasciti per fini pii, a beneficio dell'anima<sup>2</sup>. La scarna

La morte era 'accompagnata' e, per così dire, pubblica: infatti i morenti non erano soli, ma al trapasso assistevano parenti, vicini, amici, sacerdoti, servitori... Donne e uomini sfogavano nel pianto il dolore della separazione ormai prossima; tutti nutrivano la consapevolezza del momento della morte come quello supremo della vita, nel quale si giocava la salvezza eterna dell'anima<sup>3</sup>.

Nell'espressione delle ultime volontà, le disposizioni di carattere religioso precedono, in un ordine rigorosamente fissato dalle regole notarili, quelle di carattere profano. Fra le prime, vi è la scelta del luogo della sepoltura, nel cimitero di un edificio religioso o all'interno di quest'ultimo. La scelta è espressa dalla larghissima maggioranza dei testatori; anche i pellegrini, augurandosi di tornare a casa, spesso esprimevano la volontà di avere una tomba presso un edificio di culto familiare ed amato:

La tomba poteva essere quella di famiglia, oppure singola; un udinese, alla fine del Quattrocento, precisò di avere fatto preparare una sepoltura per sé, davanti all'ingresso principale della chiesa maggiore<sup>63</sup>. Il 20% dei testamenti riporta il desiderio di donne e uomini che il proprio corpo senza vita fosse deposto nella stessa tomba di persone amate: in genere, si tratta di membri della famiglia d'origine (60%); seguono, nelle preferenze femminili, la sepoltura del marito e dei suoi predecessori (31%) e, in quelle maschili, di moglie e figli (14%)<sup>64</sup>. Quindi

I testatori volevano essere sepolti «con onore», cioè con una cerimonia funebre, seguita, in genere, dalla celebrazione del settimo (una messa sette giorni dopo la morte), del trigesimo (un mese dopo) e dell'anniversario. La cassa con il loro corpo, coperta da un drappo e sorretta su due lunghe stanghe, sarebbe stata trasportata attraverso la città o il paese, preceduta dal clero ed affiancata e seguita da laici, in particolare dai membri delle confraternite; in chiesa, la cassa sarebbe stata posata sul pavimento, fra ceri accesi, e i sacerdoti avrebbero celebrato la messa per l'anima chiamata a presentarsi al giudizio divino

La maggior parte dei testatori, pur con modalità diverse, chiedeva preghiere per la propria anima<sup>74</sup>, soprattutto al clero delle chiese presso le quali essi volevano essere sepolti, ma anche ad altri enti religiosi, a gruppi (confraternite, famiglie di un villaggio, poveri) ed a persone singole, religiosi e laici, maschi e femmine. Anzi, una delle funzioni della chiesa plebanale o parrocchiale, caratterizzata da una struttura comunitaria, era proprio la preghiera per i defunti, durante la messa, in occasione di un anniversario<sup>75</sup>.

Vi era chi beneficava gli enti religiosi: chiese, conventi, ospedali, confraternite, chi donava cibo e vestiti agli indigenti, chi liberava servi di masnada o incaricava gli eredi di compiere un pellegrinaggio

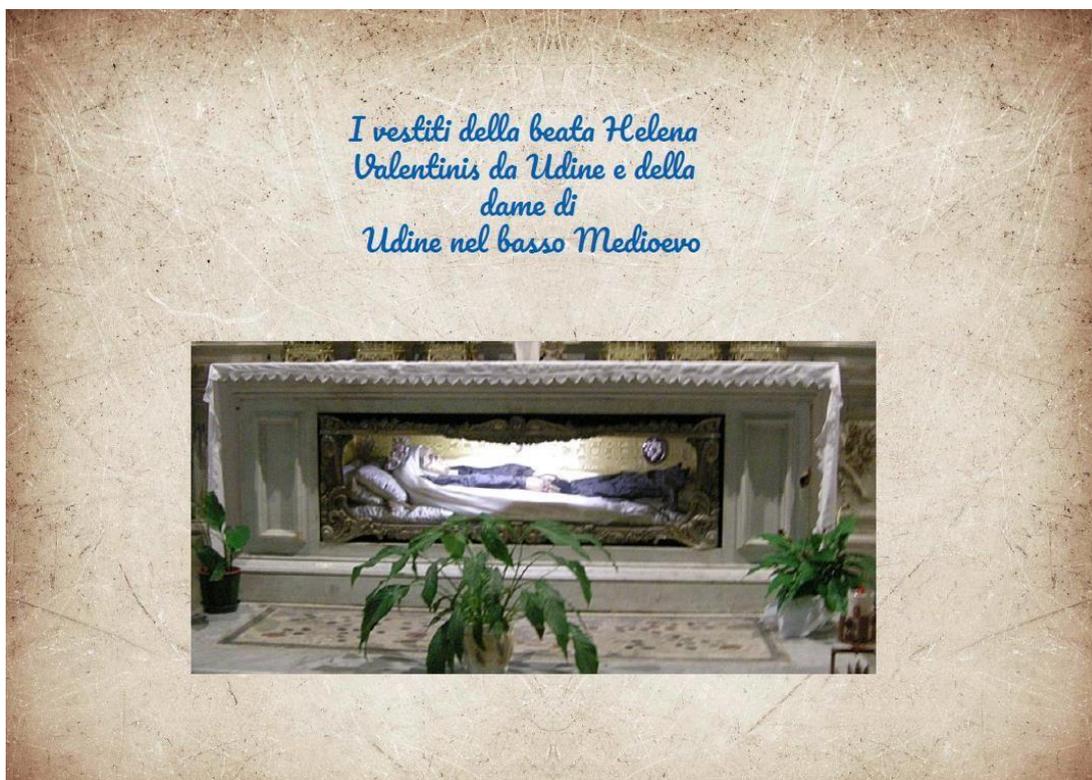
Pietro in Carnia e da Udine

In più di un quinto dei testamenti schedati, alla domanda di preghiere per la loro anima, uomini e donne aggiungevano quella per i propri morti, esprimendo, anche sotto questo aspetto, la forza dei legami familiari<sup>81</sup>. Complessivamente, le richieste riguardavano innanzitutto un coniuge (29%), quindi i genitori (25%), poi, genericamente, «i defunti» del testatore (14%). Il marito occupa il primo posto nei testamenti femminili, prima dei genitori (43%), mentre la moglie è al secondo (21%) in quelli maschili, dopo i genitori. È raro che il padre e la madre siano ricordati separatamente; altri membri della famiglia – intesa in senso lato – si aggiungono: fratelli, sorelle, figli, suoceri, zii paterni, nipoti, una nonna e una matrigna; anche la menzione dei «predecessori», pur nella sua genericità, è significativa della consapevolezza di appartenere a una catena di generazioni.

Solo molto raramente donne e uomini indicavano come eredi universali, in prima battuta, chiese, confraternite, ospedali, conventi, capitoli di canonici o, semplicemente, i «poveri di Cristo» assistiti da un'istituzione; meno rara è la designazione in seconda battuta, cioè se gli eredi indicati, in genere parenti, fossero morti o non avessero obbedito alle disposizioni testamentarie. Il primo caso si riscontra di più fra i testamenti di donne che fra quelli di uomini.

Invece, come si è detto, numerosi dei documenti presi in esame contengono semplici lasciti a istituzioni ecclesiastiche e religiose.

#### *Allegato 4 – Esempio di impaginazione dei contenuti creati con l'applicazione Book Creator*



### **I VESTITI DELLA BEATA HELENA VALENTINIS DA UDINE**

Helena faceva parte del movimento delle terziarie, che dovevano rispettare alcune regole nella scelta dell'abbigliamento

Infatti, la beata Helena Valentinis doveva portare una tunica e un mantello di panno nero, e la cintura doveva essere di cuoio nero.

Non era consentito portare sotto la tunica nera alcun tessuto che fosse bianco o nero, e non doveva vedersi.

In segno di purezza castità gli abiti dovevano essere di lino, non troppo sottili né troppo preziosi.



### **I VESTITI DELLE DAME**

Le dame invece potevano vestirsi in modo diverso.

L'indumento fondamentale si chiamava vestis. Era ampio ed era trattenuto in vita da una cintura. Sulla testa si poteva portare un copricapo di leggera stoffa bianca legato al mento oppure il cappuccio del mantello.

Gli abiti femminili avevano colori vivaci (soprattutto giallo/azzurro, verde/rosso) e potevano avere fantasia a righe, a strisce, a puntini e potevano esserci elementi decorativi (ornamenti per capelli, cordoncino di tessuto)

Sopra l'abito si poteva indossare una diplois, cioè un mantello per ripararsi dal freddo.



*Allegato 5 – Scheda sulla regola dell'ordine delle terziarie*

Sto lavorando con:

.....  
.....

# La Regola delle Terziarie Agostiniane di Udine

Si definiscono terziarie tutte quelle persone **laiche** che ad un certo punto della vita decidono di seguire la regola di un ordine religioso per tendere ad una vita di perfezione. L'origine dei terzi ordini risale all'alto Medioevo, quando gruppi di devoti si univano alle comunità monastiche.

Elena Valentinis faceva parte del Terzo Ordine degli eremitani di Sant'Agostino. Le terziarie agostiniane avevano la caratteristica di fare **voto** di carità e obbedienza, e non anche quello di povertà (come avviene per uomini e donne religiose), e non vivevano in conventi ma in abitazioni private. I comportamenti e gli usi che una mantellata (così veniva chiamata una terziaria) sono stati raccolti nel testo *Regola delle terziarie agostiniane di Udine*, composto da ventun capitoli e scritto nella prima metà del XV secolo.

## Glossario

**Laico** → Credente cattolico non appartenente allo stato ecclesiastico

**Voto** → Impegno assunto solennemente verso la divinità

## Il vestiario

Il vostro abito deve essere di panno nero e non deve sembrare troppo prezioso perché non deve essere notato.

La tunica e il mantello devono essere di colore nero, la cintura di cuoio e sotto la tunica è consentito portare solo abiti bianchi o neri e di lino. Il lino però non deve essere troppo leggero o pregiato. Sotto a tutto bisogna portare un panno di lana, sia di giorno che di notte.

Ai piedi bisogna portare sempre un paio di scarpe quando si esce di casa.

I vostri rosari non devono essere né di ambra, né di corallo, né di cristallo.

I capelli devono essere tagliati sopra e orecchie.

## Come comportarsi fuori casa

Non dovete gironzolare troppo né curiosare per la città. Se dovete spostarvi fatelo accompagnate da altre donne chiamate dalla stessa vocazione. Solo per andare in chiesa è concesso spostarvi singolarmente.

Non potete andare alle nozze o alle feste se non di persone a cui siete molto legate. Ma soprattutto non partecipate ai balli e ai giochi che sono ritenuti piaceri terreni.

In chiesa non bisogna parlare con le altre sorelle, ma mantenere il silenzio per tutto il tempo.

## I pasti

Quando ci si accosta ai pranzi è bene recitare il Padre nostro, l'Ave Maria, un Gloria e fare il segno della croce su di sé e a tutto ciò che è presente sulla tavola.

Durante il pasto non bisogna parlare, se non col cuore perché sia affamato del verbo di Dio. Quando ci si alza da tavola dovete dire: "Benedetto Dio e i suoi doni".

Bisogna digiunare dalla festa di Ognissanti fino alla fine dell'avvento. Inoltre, c'è l'obbligo di digiuno per tutti i venerdì dell'anno.

## La morte di una delle sorelle

Se morisse una delle sorelle, tutte le altre vadano alla sepoltura e in chiesa accendano dei lumi e poi la mattina dopo ci si recherà alla chiesa di Santa Lucia e secondo gli ordini della priora si canti una messa per la sua anima. Ciascuna delle sorelle reciterà cinquanta *Padre nostro* e cinquanta *Ave Maria*.

Le anime delle sorelle defunte dovranno essere ricordate ad ogni festa della Purificazione, dove durante la messa tutte dovranno recitare venticinque *Padre nostro* e altrettante *Ave Maria*.



## La preghiera

Ogni giorno bisogna recitare le preghiere in queste ore del giorno: mattina, prima, terza, sesta, nona, vespro e compieta. Alla mattina bisogna recitare venticinque *Padre nostro* e altrettante *Ave Maria*, mentre nelle altre ore del giorno ne si dicono sette. Infine, ad ogni ora recitare una preghiera anche per i morti.

Se siete impossibilitate a pregare per motivi di salute, chiedete a qualcuno di farlo con e per voi.

Dovete confessarvi almeno una volta al mese e ricevere la comunione dieci volte all'anno. Cioè il giorno di Ognissanti, la prima domenica di avvento, a Natale, la prima domenica di quaresima, nel Venerdì Santo, a Pasqua, all'Assunzione, a Pentecoste, nel giorno della festa di Sant'Agostino e di sua madre Santa Monica.

È obbligatorio recarsi alla chiesa di Santa Lucia ogni primo lunedì e domenica del mese, e in queste occasioni bisogna cantare la messa di Sant'Agostino, quindi farsi confessare.

Sto lavorando con:  
.....  
.....

# Gli elementi della devozione



Pittino F., pala d'altare, olio su tela, 1941

Ma pensa un po', o anima spirituale, quanto fu grande il pianto che lei faceva, considerando che piangeva nove ore tra giorno e notte: sette ore per le sette ore canoniche, per amore della passione di Cristo, e un'ora per la confessione e comunione, e un'ora per la remissione dei peccati di tutti i peccatori, pregando per loro. Sapeva a memoria i sette salmi e l'ufficio della Madonna.

O gloriosa Elena beata, eri tanto fervente nella tua orazione che spesse volte, infiammata dal divino amore, cantavi lodi belle e gloriose di giorno e di notte. E il venerdì cantavi lodi della passione del Signore tanto dolcemente e soavemente, che alla tua compagna e alle persone che ti sentivano cantare pareva di ascoltare e giubilare gli angeli del cielo.

E l'ultimo venerdì prima della sua morte, giorno e notte, giacendo sul letto, cantava lodi della passione del povero Gesù Cristo, e infine cantando allegramente disse: "Vieni Gesù, sposo diletto dell'anima mia, mostrami la via del paradiso, affinché io venga nella tua santa e gloriosa compagnia".

Questa donna, tempio di Dio, ogni giorno si confessava e ogni giorno riceveva il Signore, con tanti pianti e lamenti e sospiri così grandi che per tutta la chiesa e sulla strada si udivano quel pianto e quel lamento.

E quel pianto durava mezz'ora, e più di mezz'ora dopo che aveva ricevuto il corpo del Signore, e quando diceva: "Signore io non sono degna che tu entri nella mia casa, ma di' la tua santa parola e l'anima mia sarà salva", con un grande sasso, grosso quanto poteva tenere in mano, batteva duramente il suo petto, in questo modo tutto il suo petto si bagnava di sangue. Con il sasso e la pietra giorno e notte, stando ancora davanti all'immagine del Crocifisso, flagellava il suo petto, facendo un pianto e un gran lamento, per amore della passione del Signore.

La sua anima era saziata da tanta letizia e gioia ricevendo il sacratissimo sacramento, per amore del quale alcune volte un giorno o due e tre stava senza mangiare altro cibo, perché il Signore era in lei.

La gloriosa beata Elena, per poter servire meglio Dio, e le altre donne religiose della Regola andarono a visitare il nostro provinciale il quale, sapendo la buona vita che Elena faceva, aveva grande devozione in lei, e così le disse: "Figliola Elena, domanda che grazia vuoi dall'Ordine e ti sarà fatta."

Elena rispose: "Padre, non domando altra grazia se non che, per obbedienza, mi fu comandato che nessuna persona debba parlare senza il permesso del mio confessore."

Il padre provinciale udendo questa cosa, le fece questa grazia, che per obbedienza comandò di restare in silenzio. E così la beata volle osservare il comandamento, per questo fatto non solamente non parlava con gli estranei, ma non parlava anche con amici e parenti e con i suoi figli e figlie, ma solo nella festa della nascita di Cristo ai suoi figli, con il permesso del suo padre spirituale, diceva poche e brevi parole e poi dava loro la sua benedizione.

## MIRACOLI IN VITA

C'era una donna di Udine chiamata donna Domenega, abitante in un borgo Santa Lucia, donna del Maestro Helato calzolaio, la quale era colpita da malcaduco talmente gravemente che ogni giorno per tutti i giorni della settimana ne era colpita.

Per questo donna Domenega andò da una donna incantatrice che doveva incantarla. Dopo si sentì peggio di prima.

Andò poi da uno chiamato Nicolò de Ser Frescho, il quale aveva una certa acqua appropriata per curare il malcaduco.

Dopo che bevve quest'acqua, la donna si sentì ancora peggio di prima.

Per ultimo Dio la ispirò per farla raccomandare dalla beata Helena, e avrebbe dovuto pregare per lei quanto era grande la sua santa vita. E così mandò la suocera a pregare la beata Helena che da quella grande infermità Dio la liberasse. La suocera, chiamata Catharina, entrò nell'oratorio e dove orazione a Dio. Dopo aver fatto l'orazione, subito Domenega fu liberata dalla terribile infermità; infatti, quell'infermità cessò per merito della beata Helena.



Consegna: sottolinea quelli che secondo voi sono gli aspetti di eccezionalità relativi al modo di vivere di Helena, e riportali in un elenco puntato qui sotto

- \_\_\_\_\_
- \_\_\_\_\_
- \_\_\_\_\_
- \_\_\_\_\_
- \_\_\_\_\_
- \_\_\_\_\_

Sto lavorando con:  
.....  
.....



# Oggetti della fede

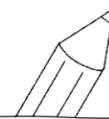
Elena considerò gloriosi la passione e i tormenti del suo dolce e amorevole Gesù, che li aveva portati per i miseri peccatori, e che fu tormentato crudelissimamente su tutto il suo corpo. Così la beata Elena, per essere stata lussuosa nella sua gioventù e al tempo del marito, e per aver offeso la maestà di Dio con il suo corpo, così con tutto il corpo ha voluto fare una penitenza dura e aspra, portando nella testa una corona di ferretti pungenti, che indossava giorno e notte, per ricordare sempre la passione del nostro buon Gesù.

Un'altra cosa ammirevole e meravigliosa, che spesse volte il venerdì si legava una corda grossa al collo e si faceva legare le mani di dietro. Alla serva di sua sorella chiedeva di colpirla così legata per la casa dicendole: "Colpiscimi così legata, poiché il dolce mio amore Gesù così legato fu percosso a morte sul monte Calvario, per amore delle frange che intorno alle mie braccia portavo e per amore di quelle corde con le quali le mani del dolce mio amore Gesù furono legate e inchiodate in croce. Porto i cerchi nelle gambe per amore dei balli ai quali andavo e per amore che i piedi del mio dolce Gesù furono perforati con i chiodi. Porto il cerchio di ferro sulla cinta per amore delle cinture d'oro e d'argento che portavo con vanità nella vita mondana e per amore di quelle corde con le quali il mio dolce Gesù fu legato alla colonna. Indosso vesti di cilicio per amore delle vesti sottili che portavo e i panni di seta con cui mi vestivo e per amore del mio dolce Gesù che da Erode fu disprezzato vestito di bianco. Porto trentatré pietre nelle mie scarpe sotto le piante dei miei piedi, per amore dei balli e delle danze che facevo nella vita mondana, offendendo il mio Signore e per amore del mio dolce Gesù che visse per trentatré anni. Con disciplina il mio corpo flagello per amore degli empî delitti e del piacere corporale che ebbi nella vita mondana e per amore del mio dolce Gesù che fu flagellato. E dormo sopra delle pietre e dei sassi per amore dei letti di piuma delicati, sopra i quali dormivo nella vita mondana, e per amore del mio signore dolce Gesù che volle dormire sopra la terra e giacere morto in un monumento per tre giorni e tre notti". In questo modo risposi guidata dal mio padre spirituale.

## MIRACOLI IN VITA

Di un giovane liberato dalla prigione  
C'era un cittadino di Udine chiamato Orlando, il quale aveva un figliolo dissoluto, il quale figliolo essendo andato da uno per le nozze, fu derubato da una coreggia d'argento in queste dette nozze, del quale furto fu incolpato il figliolo di Orlando, che per questo fu messo in prigione. Dunque, il padre provava gran dolore e pena per il tormento del suo figliolo e che l'altro non confessasse le cose per le quali il suo figliolo era guasto e morto.  
Ma al Signore piacque che la donna di Orlando andò la mattina in chiesa, cioè quella di Santa Lucia, e piangendo tribulante, pregò la sorella della Beata

che si degnasse di pregare per il suo figliolo. E così, nel suo oratorio, la Beata Helena fu pregata dalla sorella. Udendo le preghiere della sorella e le lacrime della madre, disse a loro di aspettare in chiesa e entrò un'altra volta dentro il suo oratorio, e stette in orazione per un'ora. Poi uscì fuori e disse alla madre del giovane: "Stai allegra e non piangere più né devi tribolare. La santa Trinità non vuole che tuo figlio perisca, perché lui è innocente. E non sarà ora di sera che il tuo figliolo sano e salvo tornerà a casa tua". Come la beata disse così, fece. Ordinò che il luogotenente della patria del Friuli fece le indagini e trovò il giovane innocente, e lo tolse dalla prigione. E verso le nove di sera, il figliolo entrò in casa e salutò il padre e la madre allegramente.



Consegna: sottolinea quelli che secondo voi sono gli aspetti di eccezionalità relativi al modo di vivere di Helena, e riportali in un elenco puntato qui sotto

- \_\_\_\_\_
- \_\_\_\_\_
- \_\_\_\_\_
- \_\_\_\_\_
- \_\_\_\_\_
- \_\_\_\_\_
- \_\_\_\_\_
- \_\_\_\_\_

Sto lavorando con:  
.....  
.....



# Alimentazione

Fu talmente grande l'astinenza che questa beata fece, che ogni persona vedendola rimaneva tutta ammirata. Considerando che per diciotto anni non mangiò carne, né uova, né formaggio, né olio, né vino, né gustò latte, ma ogni giorno digiunava con pane e acqua, alcune volte mangiando radici di erbe e, quando raramente faceva la minestra, non metteva dentro né olio né sale.

Ma ardì una cosa stupenda: per non dare soddisfazione al gusto, si nutrì di acqua fredda e cenere, e usava al posto delle spezie la cenere, e fino al momento in cui era sana e poteva stare in piedi, mangiava sopra la terra nuda.

Ma ardì cosa la quale non fu mai ardita, che ogni sera per colazione mangiava un pomodoro o una rapa crudi e poi beveva un bicchieretto pieno di fiele e aceto, e questo ogni sera osservava infallibilmente. Il venerdì solo il pane mangiava digiunando.

Non beveva vino, neanche acqua al desinare, ma fiele e aceto bevette, e similmente la sera alla colazione. E quando le domandarono perché facesse una vita così aspra, rispondeva: "Per amore dei cibi delicati che mangiavo in questo secolo.

(Elena si riferisce alla vita che faceva prima del voto)E bevo fiele e aceto perché il mio dolce Gesù per mio amore lo bevve pendendo in croce, affannato, assediato e angustiato".

## MIRACOLI IN VITA

Come per i suoi meriti fu liberata una donna dalla sterilità

C'era una donna chiamata Benvenuta da Udine, la quale per tre anni con suo marito non ebbe figli. Per questo il marito non la poteva vedere e sempre litigavano ed era picchiata dal marito. Per questo la donna se ne andò a stare con i suoi parenti. Fu pregata da molti servi e serve per far sì che potesse tornare dal marito.

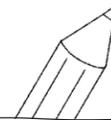
Infine, fu pregata la beata Helena da donne venerabili affinché potesse far tornare la pace concordia tra la donna e il marito. Helena volle parlare con la donna e con dolci e soavi parole la pregò di fare pace con suo marito e che tornasse da lui. La donna, ascoltando queste dolci preghiere, disse a beata Helena: "poiché con le vostre dolci parole mi dici di tornare da mio marito, io sono contenta di fare quello che a voi

piace, ma vi prego che voi preghiate per me, al fine di rimuovere l'obbrobrio della mia sterilità, così che Dio mi conceda figlioli e figliole". La beata Helena rispose: "Vai figliola sicura, e abbi fede in Dio e speranza, che sarai esaudita e per te io pregherò facendo orazione a Dio". La donna fu esaudita, e non passarono nove mesi che la donna partorì la sua figliola, e questo grazie all'orazione della beata Helena.

Come liberò la sorella

Avendo grande infermità anche la sorella Perfetta, per il fatto che camminava (zoppa?) con gran fatica, umilmente pregò sua sorella beata Helena, che pregasse Dio di liberarla da quell'infermità, se fosse meglio per la salute della sua anima.

La Beata Helena rispose che volentieri l'avrebbe fatto. Fece orazione a Dio onnipotente per lei pregando, e fatta l'orazione, subito la sorella fu liberata dall'infermità, come se quell'infermità non ce l'avesse mai avuta.



Consegna: sottolinea quelli che secondo voi sono gli aspetti di eccezionalità relativi al modo di vivere di Helena, e riportali in un elenco puntato qui sotto

- \_\_\_\_\_
- \_\_\_\_\_
- \_\_\_\_\_
- \_\_\_\_\_
- \_\_\_\_\_
- \_\_\_\_\_

Sto lavorando con:  
.....  
.....  
<

# Il vestiario



Santino della beata Elena da Udine

Era tanto solitaria la sua vita, che mai usciva dalla sua cella, se non di mattina, quando andava nella chiesa di Santa Lucia, dove si chiudeva nel suo oratorio e non parlava con nessuno, osservando la regola del nostro padre Augustino: - In oratorio e in chiesa altro non si fa se non pregare, perché esso è il tempio di Dio, chiamato anche casa d'orazione" - dicendo il nostro salvatore buon Gesù – Domus mea domus orationis vocabitur -.

Era tanta la sua onestà e umiltà, che quando camminava per la via non sollevava mai lo sguardo, gli occhi sempre a guardare per terra, seguendo il consiglio del Profeta, il quale dice: - Coi tuoi occhi non vorrai vanità vedere -. E se qualcuno per la via la salutava, altro non rispondeva se non "Lodato sia il mio dolce Gesù".

Era libera da ogni vizio di ipocrisia e vanteria, per questo non raccontava delle sue penitenze, astinenze e opere pie e le faceva segretamente.

I suoi indumenti non erano né troppo belli né troppo poveri, ma modesti, osservando la regola del nostro padre Augustino: - Che il vostro abito non sia notevole, non con esso vogliate piacere ma con le vostre buone azioni -.

Oh, gloriosa Beata Elena, tu sì che seguisti per bene il consiglio contenuto nell'epistola 'ad Eustochium' di San Geronimo, dicendo: - Quando digiuni abbi un'espressione gioiosa e allegra. I tuoi abiti non devono essere troppo mondani, né poveri, né devono attirare l'attenzione, perché se saranno troppo belli sarai giudicata incoerente, se saranno troppo miseri sarai giudicata ipocrita o veramente sarai additata dalle persone, le quali ti daranno della Santa, inerte lode che, udendola, in superbia e vanagloria ti autocompiacerai. Così, fuggendo dalla gloria mondana, in essa tu tacerai, e ordino che i tuoi indumenti siano mediocri -..

## MIRACOLI IN VITA

C'era un notevole cittadino di Udine chiamato Miser Christofalo canonico di Sussana che era gravemente infermo, tanto che era sul punto di morire, tanto che tutti i sentimenti aveva perso e i medici l'avevano dato già per morto; una venerabile donna e serva di Dio dell'Ordine di Sant'Agostino, chiamata madonna Antonia di donna Honesta, mandò un suo nipote dalla beata Helena per chiederle se poteva pregare per Miser Christofalo che gli rendesse la vita, se questo era per il suo piacere e per la salute della sua anima.

Beata Helena disse che volentieri avrebbe pregato il signore per lui. E fatta l'orazione, mandò a dire alla donna che non si dessero alla malinconia, e disse che certamente la Santa Trinità le aveva detto che il Miser Christofalo non sarebbe morto per quell'infermità per la salute della sua anima.

E come lo disse, così fu, e fatta l'orazione l'uomo in sé ritornò e in breve tempo fu liberato.



Consegna: sottolinea quelli che secondo voi sono gli aspetti di eccezionalità relativi al modo di vivere di Helena, e riportali in un elenco puntato qui sotto

- \_\_\_\_\_
- \_\_\_\_\_
- \_\_\_\_\_
- \_\_\_\_\_
- \_\_\_\_\_
- \_\_\_\_\_
- \_\_\_\_\_
- \_\_\_\_\_

Sto lavorando con:  
.....  
.....

# La morte di Elena Valentinis

L'ultimo sabato della sua vita, (Elena) si confessò la mattina, come faceva ogni giorno e, dopo aver celebrato la messa nella propria cella con il sacerdote, suo padre spirituale. Dopo che ebbe ricevuto il corpo di Cristo, con grande devozione domandò che li fosse data l'estrema unzione. Dopo aver ricevuto questi sacramenti, chiese umilmente a tutti i religiosi e le religiose, che erano li presenti, che quando sarebbe arrivato il momento della sua morte e transite, nessuno la potesse vedere, né figli e figlie, né fratelli e sorelle, né alcun altro parente. [Dovevano essere presenti] soltanto quattro persone, cioè due frati, uno chiamato Alesio e l'altro Paraclito, e due venerabili donne religiose, cioè madona Antonia e donna Honesta. Elena dichiarò di esser certa che quella notte sarebbe morta, così alla mezzanotte [chiese ai quattro religiosi di starle accanto, farle l'assoluzione di colpa e di pena concessale da papa Nicola durante l'anno del Giubileo, e leggere con lei i passi del Vangelo della Passione]. Morì durante il sabato notte, il giorno dopo era la quarta domenica di aprile nell'anno del Signore 1458, il 23 di aprile, all'età di sessantadue anni.

Le donne predette lavarono e vestirono il beato corpo, e lo deposero nel letto mortorio. Qui avvenne una cosa stupenda, il capo [di Elena] si levò verso la croce che teneva al petto, e non fu possibile far posare il capo sul capezzale in alcun modo. Poi i frati [agostiniani] fecero suonare le campane di tutta la città. Ma ci fu un grande miracolo, perché quando iniziò a suonare la campana della giustizia, cadde giù il martello e [la campana] non fu più suonata, perché, visto che la campana suona quando un malfattore viene giudicato a morte, non era opportuno che quella suonasse per una persona ritenuta beata, la quale non merita di essere giudicata dagli uomini. Mentre tutte le altre campane continuavano a suonare, al loro suono tutti gli abitanti di Udine, uomini e donne, andarono a casa della beata Elena e tutti i sacerdoti e religiosi e religiose furono ottantasei. E così con grande onore, i frati portarono il suo corpo glorioso al convento nostro di Santa Lucia. Il detto corpo fu posto nella sacrestia, dove stette per due giorni e due notti.

## MIRACOLI DOPO LA MORTE

In quella sacrestia, essendo andato davanti a quel corpo, uno chiamato mastro Zuanne pellicciaio, il quale aveva perso il braccio destro, umilmente stando inginocchiato, fece voto alla gloriosa beata, se Dio per intercessione di quella beata lo liberava da quella infermità di portare un braccio di cera. Fatto il voto e baciando le mani della beata Elena, subito fu guarito come se non avesse mai male alcuno in quel braccio. La seconda notte poi, c'erano due frati nella sacrestia per custodire il beato corpo, e avendo

deciso di seppellire il corpo della beata presso l'altare maggiore, la beata Elena durante la seconda notte parlò ai frati che erano li presenti dicendoli: "Non seppellitemi presso l'altare, perché non rimarrò se mi metterete lì, ma seppellite il mio corpo nel luogo del mio oratorio, dove io stavo a pregare, nell'angolo della chiesa, e fate in modo che il mio corpo non stia più sopra della terra, ma restituite il corpo terreno alla terra". E così fu seppellito quel suo glorioso corpo.



Consegna: sottolinea quelli che secondo voi sono gli aspetti di eccezionalità relativi al modo di vivere di Helena, e riportali in un elenco puntato qui sotto

- \_\_\_\_\_
- \_\_\_\_\_
- \_\_\_\_\_
- \_\_\_\_\_
- \_\_\_\_\_
- \_\_\_\_\_